

*E*chi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

GENNAIO

FEBBRAIO

2019

N° 1



*L'audacia
della santità
per un nuovo slancio
missionario*

Indice

VITA SPIRITUALE

- 2 Ritiro di fine anno
Padre Bernard Schoepfer, cm, Direttore generale
- 12 Lettera del 1° gennaio 2019
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 17 Lettera del 2 febbraio 2019
Suor Kathleen Appler, Superiora generale

*Un bambino è nato per noi!
Un cuore nuovo
ci viene offerto e donato.*

*Un mondo nuovo vuole nascere.
Si sentono parole inaudite.
Coloro che le sentono ritrovano
il loro cuore di fanciullo.*

Sono figli di Dio. È Natale!

*Che Dio vi benedica e vi custodisca!
Un buono e santo anno 2019.*

*Vi assicuro
la mia preghiera fraterna.*

Padre Bernard Schoepfer, cm.

Sfide attuali

L'ONU

- 26 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti umani
Suor Catherine Prendergast, Figlia della Carità

Attualità delle province

- 33 Provincia d'España-Est
L'équipe pastorale del Centro penitenziario di Pamplona
Alcune Figlie della Carità della Provincia

STORIA DELLA COMPAGNIA

- 38 L'audacia della santità per un nuovo slancio missionario
L'équipe della redazione
- 39 I santi e i beati della Famiglia vincenziana
Padre Giuseppe Guerra, cm, Postulatore per la causa dei Santi della Famiglia Vincenziana



Ritiro di fine anno

Cristo è nato per noi, venite, adoriamolo¹

Vita
Spirituale

Introduzione

In questo tempo di Natale, la liturgia della Chiesa ci invita a meditare e a celebrare il mistero dell'incarnazione. Questo mistero è grande, ci dice san Vincenzo, grande in se stesso e grande nelle sue conseguenze. In effetti, la Parola di Dio è diventata Qualcuno. La Parola eterna, che si esprime nella creazione e si comunica nella storia della salvezza, è diventata in Cristo un uomo nato da una donna. La Parola, qui, non si manifesta più semplicemente con un discorso, fatto di concetti e regole. Ci troviamo di fronte alla stessa persona di Gesù. La sua storia unica e singolare è la Parola definitiva che Dio dice all'umanità. Dio vuole parlarci. Egli ha qualcosa da dirci, ci invita ad entrare in dialogo con lui, e quello che vuole dirci è Gesù. Avvicinandoci al Bambino Gesù, cercando di capire la storia della nascita di Cristo, guardando il bambino, Maria e Giuseppe, lasciamoci interpellare da Dio. Il tempo di Natale è un invito a entrare in dialogo con Dio. Questo suppone un certo silenzio ed ascolto. Sì, venite, adoriamolo.

¹ Antifona della liturgia delle ore del tempo di Natale

Per questo tempo di meditazione, vi propongo di riprendere le parole dell'Angelus. Le Costituzioni, allo Statuto 7.c ci dicono: «*Con la preghiera dell'Angelus, le Figlie della Carità accolgono il mistero della salvezza di cui Maria si è fatta l'umile serva*». L'Angelus è una preghiera mariana. L'Angelus è una meditazione dell'incarnazione.

I – L'ANGELO DEL SIGNORE PORTÒ L'ANNUNCIO A MARIA. ED ELLA CONCEPÌ PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO.

In una conferenza alle Suore, San Vincenzo parla di umiltà, di carità, di obbedienza e di pazienza. In questa circostanza, egli si interroga sulla scelta di Dio riguardo alla Vergine Maria. San Vincenzo dice: «*Che cosa attrasse lo sguardo di Dio sulla Vergine? Lo ha detto lei stessa: "La mia umiltà". Vi lascio immaginare come Maria, che ha tanto amato questa virtù, otterrà da Dio, per le suore che ricorrono a lei, la grazia di praticarla*»².

Riprendendo il dialogo dell'angelo con Maria e scandendo ogni dialogo con un «Ave Maria», entriamo nel mistero dell'alleanza che il Signore ha stabilito. Maria, come donna d'Israele, è soggetta alla cultura della vecchia alleanza. Ella si ricorda delle alleanze successive con Noè, con Abramo e con Mosè. Ella porta, inoltre, la speranza del compimento di queste promesse.

Ecco perché le parole dell'angelo sono sia travolgenti che gioiose. Travolgenti al punto da stravolgere Maria e gioiose perché Maria, che fa memoria di Israele, riconosce in questo messaggio la realizzazione della Promessa. «Ecco la Serva del Signore... avvenga di me secondo la tua parola». La fede pura di Maria le permette di accogliere quest'appello, questa vocazione particolare e farsi umile serva del Signore; è anche una fede audace che richiede l'adempimento in lei della parola pronunciata. L'Angelus ci insegna ad ascoltare in profondità e ad avere fiducia.

² SV, Conferenza del 14 luglio 1658, n. ed. it., IX, p. 896

Beata la Vergine Maria che ha dato alla luce e ha cresciuto il Figlio dell'eterno Padre. Ma perché dobbiamo ammirarla e cantarle il nostro amore e la nostra gioia? Non perché ha allattato Gesù al suo seno, non perché Gesù ha il suo sangue nelle sue vene, non perché Maria lo ha amato e accompagnato, nemmeno perché lo accompagnerà fino alla croce. Tutto questo è vero, ma non è la cosa più importante. La cosa più importante, è che Maria ha ascoltato la Parola di Dio, l'ha conservata nel suo cuore e l'ha messa in pratica. Noi sappiamo bene come ella ha ascoltato la parola di Dio, poiché lo diciamo ogni volta che ripetiamo «L'Ave Maria».

La gloria di Maria, i suoi meriti per i quali l'ammiriamo e l'amiamo, come madre a noi tanto cara, è aver ascoltato la Parola di Dio e averla messa in pratica.

Nella vita di ciascuno di noi, l'arrivo della Parola di Dio solleva resistenze, rifiuti, errori. Si può essere peccatori, fare del male, si può sbagliare, seguire dei profeti di sventura ..., ma ciò che conta è ricevere la Parola di Dio e permetterle di trasformare la nostra vita. Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica.

Nella sua Esortazione apostolica sulla santità nel “mondo attuale”, Papa Francesco ci esorta a renderci disponibili ad ascoltare l'opera dello Spirito Santo:

«...Tuttavia potrebbe capitare che nella preghiera stessa evitiamo di disporci al confronto con la libertà dello Spirito, che agisce come vuole. Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo»³.

Come la Vergine Maria, lasciamoci sorprendere dall'annuncio dell'angelo. Come lo cantiamo in un inno dell'Avvento: Dio è all'opera in questo tempo. Oggi lo Spirito Santo è all'opera nelle nostre vite!

II – «ECCO LA SERVA DEL SIGNORE. SI COMPIA IN ME LA TUA PAROLA»

In un avvertimento dato durante un ritiro ai missionari, San Vincenzo li incoraggia a: *«Darsi interamente a Dio per servirlo nella vocazione alla quale si è degnato chiamarci. Apprezzare sommamente la propria vocazione ed affezionarsi più che a qualsiasi altra vocazione del mondo ...»*⁴.

Maria ha vissuto per compiere la volontà di Dio; questa è la sua lezione di santità per noi. Maria vuole fare la volontà di Dio. La volontà di Dio le fa da guida, è il suo obiettivo. Ella vuole rendere felice il suo Signore attraverso tutto quello che fa. Quando l'angelo Gabriele la incontra, non fa niente di particolare, niente di spettacolare; è semplicemente fedele al progetto di Dio su di lei. *«Ella premezza tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. (CCC, 489).*

Fidiamoci del Signore ed Egli agirà. *«Come avverrà questo?»* Succederà davvero? Fidiamoci, si tratta del progetto di Dio. Egli è all'origine della nostra salvezza. *«Lo sguardo della fede può scoprire, in connessione con l'insieme della Rivelazione, le ragioni misteriose per le quali Dio, nel suo progetto salvifico, ha voluto che suo Figlio nascesse da una Vergine»* (CCC, 502). Le vie di Dio non sono le nostre vie. È sua volontà che il Figlio dell'uomo venga nel mondo. Maria è sbalordita che Dio la voglia madre di suo Figlio, eppure crede.

Perché lei e non qualcun altro? Questo rimane un mistero. Come a Tommaso, Gesù ci dice ogni giorno: *«Non essere incredulo, ma credente»* (Gv 20,27). Maria crede che sia la volontà di Dio per lei. Dio è tutto per Maria, vuole una cosa sola, compiacerlo. Egli è tutto per lei e con lui niente

⁴ SV, *Avvertimenti dati durante il ritiro annuale del 1632*, n. ed. it., X, p. 93

è impossibile. «*La Vergine Maria è stata sempre proposta dalla Chiesa alla imitazione dei fedeli non precisamente per il tipo di vita che condusse e, tanto meno, per l'ambiente socioculturale in cui essa si svolse, oggi quasi dappertutto superato; ma perché, nella sua condizione concreta di vita, ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio (cfr Lc 1,38); perché ne accolse la parola e la mise in pratica; perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio; perché, insomma, fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente*» (Paolo VI, Enciclica *Marialis Cultus* n° 35, 1974)

In questa giornata di ritiro, preghiamo con fervore e diciamogli: Signore, aiutami a imitare il suo esempio di umiltà e di obbedienza per poter seguire la tua volontà nella mia vita come ha fatto lei.

Oggi accetterò gli avvenimenti e le persone che incontrerò con fede e speranza. Rimaniamo sbalorditi dal rispetto che Dio ha per la sua creatura, dalla fiducia di Maria e dal suo abbandono totale nelle mani del Signore. Come gli è venuta quest'idea incredibile di venire sulla terra per parlarci dell'amore che ha per noi? Sì dev'essere folle, folle d'amore per agire così!

Ammiriamo anche l'adesione incondizionata di Maria al progetto che Dio aveva su di lei. Maria non si preoccupa per le reazioni di coloro che le stanno intorno, per la sofferenza che potrà provare Giuseppe, per le conseguenze disastrose che potrebbero ridestare la sua situazione di ragazza-madre. Dice semplicemente sì con tanta fiducia. Per la sua fede incondizionata alle parole dell'angelo, la Parola di Dio può prendere carne in lei, non solo diventando il figlio delle sue viscere, ma anche in ciascuno dei suoi gesti e parole. La sua vita diventa "buona novella"!

Perché ella non dice «Io sono», affermandosi davanti a Dio, ma «eccomi» offrendosi liberamente a Lui, lo Spirito Santo può prendere dimora in lei e renderla partecipe della natura divina fino alla gloria della sua Assunzione.

Rileggendo alcuni paragrafi dell'Esortazione apostolica di *Gaudete et Exsultate*, ci viene ricordato che i nostri percorsi di vita sono i nostri cam-

mini di santità. Vorrei sottolineare i due seguenti numeri che ci parlano della nostra missione in Cristo:

«Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché *“questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione”* (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo. »

«Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina»⁵.

Sì, Dio è all'opera in questo tempo. Dio ci parla giorno dopo giorno. Sappiamo divenire “Buona novella” per il nostro tempo. La “gioia del Vangelo” si rivela attraverso le nostre vite concrete.

III – IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI.

In una ripetizione dell'orazione, San Vincenzo fa uno scambio con i suoi confratelli. Si riferisce al naufragio della nave che doveva trasportare tre missionari in Madagascar. Dopo aver imparato da questo evento, facendone una rilettura da credente, ammira con realismo il mistero dell'Incarnazione:

«E non vedete ancora che l'eterno Padre, avendo mandato il suo Unigenito sulla terra, per essere la luce del mondo, lo ha inviato come un bambino, simile a uno di quei poveri piccini che vengono portati qui, alla nostra porta? Ma come, Eterno Padre, hai mandato il tuo Figlio per

⁵ *Gaudete et Exsultate*, n° 19 et 24

illuminare ed insegnare a tutti, eppure ecco che ci si presenta tutt'altro che come un maestro»!⁶

Al cuore della rivelazione cristiana c'è una convinzione: «Dio ha piantato la sua tenda in mezzo a noi». Ricordiamoci della manifestazione della presenza di Dio nella Bibbia. Durante l'esodo e il soggiorno nel deserto, il Signore aveva fatto costruire una tenda, luogo d'incontro tra lui e Mosè e segno della sua presenza in mezzo alla sua gente. Inoltre, la gloria del Signore riempì questa tenda (Ex 40,34-38). Per il quarto vangelo, la persona di Gesù è oramai il luogo sacro dove gli uomini incontrano Dio.

La Parola di Dio, che in principio era il Verbo, questo Verbo che era presso Dio e questo Verbo era Dio. Questa parola, ha atteso l'ora favorevole, ha preparato la sua venuta, come ce lo ribadisce la lettera agli Ebrei (1,1-3): «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo».

Il Verbo ha chiamato i profeti, specialmente il più grande, l'ultimo: «In quel tempo venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce». Il Verbo ha chiamato anche la Vergine: «Io sono la serva del Signore, si compia in me secondo la tua parola»!

Ora questa Parola esce da se stessa, si esprime, entra nel corso del tempo, si manifesta, si annuncia, si amplifica, si armonizza, prende carne della nostra carne. La nascita è avvenuta nel cuore della notte; questo ha un carattere definitivo, è la rivelazione, una manifestazione uscita da se stessa, la novità definitiva. Sì, la luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno accolta. Non c'è da dire nulla, dobbiamo semplicemente ricevere, lasciar fare... quindi lodare, cantare la nostra gratitudine a Dio nostro Padre.

⁶ SV, *Ripetizione dell'orazione del 15 novembre 1656*, n. ed. it., X, p. 300.

In questi giorni di Natale i testi della liturgia ci fanno constatare l'impatto reale di questa parola, attira l'umanità intera: i poveri, i ricchi, i pastori ed i re che vengono a vedere il bimbo appena nato, che giace in una mangiatoia. Essi si presentano, si offrono, ascoltano, si lasciano trasformare, ripartono nella gioia e nella lode!

Questa parola, che entra nella storia, viene anche in ciascuno di noi oggi. Essa è nuova e zampillante come all'inizio poiché è eterna. Possiamo accoglierla, gli unici ostacoli e condizioni siamo noi stessi; accogliamo così come siamo.

Essere povero, andare a Gesù poveramente, umilmente, totalmente, andare alla culla e considerare lo spessore del tempo che ci viene offerto, sentire questo tempo che ci coinvolge, ci accoglie, ci riceve: «Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi e abbiamo visto la sua gloria».

In questa giornata di meditazione e di preghiera, chiediamo a Dio di contemplare meglio il suo mistero d'amore per la nostra umanità. Nel silenzio e nella pace del cuore, adoriamo il Dio che è, che era e che viene per salvarci, liberarci e guarirci! La preghiera regolare dell'Angelus ci fa familiarizzare con questo mistero di vita e di gioia che Dio porta nel suo Figlio, Gesù.

Dio ha condiviso la condizione umana, il Creatore si è unito alla sua creatura, l'Eterno è entrato nel tempo, l'Assoluto ha conosciuto il relativo, il Redentore si è mescolato con i redenti, l'Altissimo si è fatto il "bassissimo". Dio è diventato uomo. In Gesù, egli ha mostrato con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione che è il nostro Dio. Gesù è l'Emmanuele, Dio con noi.

In un altro passo dell'Esortazione Apostolica sulla santità per il mondo attuale, ricordo queste belle parole di Papa Francesco: «*Il disegno del Padre è Cristo, e noi in Lui. In definitiva, è Cristo che ama in noi, perché "la santità non è altro che la carità pienamente vissuta". Pertanto, "la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua"*».

Così, ciascun santo è un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo»⁷.

Con i santi e le sante di tutte le età, noi cantiamo: «Noi ti cercavamo, Signore Gesù, ti abbiamo aspettato a lungo, avevamo sete del tuo volto: unico desiderio per la nostra fede»!

Per tutto questo tempo di Natale, proclamiamo: «Il Cristo è nato per noi, Alleluia! Venite, adoriamolo».

Pregando l'Angelus, meditiamo la Parola di Dio che viene a realizzare in noi, secondo la nostra vocazione e la nostra fede, ciò che ha compiuto nella Vergine Maria.

Nell'Esortazione Apostolica sulla Parola di Dio, Benedetto XVI ci invita a ripetere questa preghiera con fiducia e fervore: *Il Sinodo ha inoltre raccomandato di promuovere tra i fedeli la recita della preghiera dell'Angelus Domini. Si tratta di una preghiera semplice e profonda che ci permette di fare «memoria quotidiana del Verbo Incarnato».* È opportuno che il Popolo di Dio, le famiglie e le comunità di persone consacrate siano fedeli a questa preghiera mariana, che la tradizione ci invita a recitare all'aurora, a mezzogiorno e al tramonto. Nella preghiera dell'*Angelus Domini* chiediamo a Dio che per intercessione di Maria sia dato anche a noi di compiere, come Lei, la volontà di Dio e di accogliere in noi la sua Parola. Questa pratica può aiutarci a rafforzare un autentico amore al mistero dell'Incarnazione»⁸.

⁷ *Gaudete et Exsultate*, n° 21

⁸ *Verbum Domini*, n° 88

Conclusione

L'Incarnazione è da sempre stata oggetto di meditazione e approfondimento teologico. Con Bérulle, Olier e la Scuola francese, San Vincenzo è entrato in questo movimento. Egli sa che questo Mistero è la fonte che feconda la vita spirituale, la missione e il servizio. Leggendolo, convinto, pressante e insistente, si pensa alla parola di Santa Luisa che medita sul mistero dell'Incarnazione:

«La vostra ammirabile Incarnazione era per stabilire la grazia di cui le anime hanno bisogno per giungere al loro fine...»⁹.

Infondi nel nostro spirito la tua
grazia, o Padre;
Tu, che nell'annuncio dell'angelo
ci hai rivelato l'Incarnazione del
tuo Figlio,
Per la sua passione e croce guidaci
alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore. Amen

P. Bernard SCHOEPFER, CM
Direttore generale

⁹ S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. pag. 957

Lettera del 1° gennaio 2019

Care Sorelle,

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio» (Isaia 52,7).

All'inizio di questo nuovo anno colmo di speranza per l'unità e la pace, il messaggio di Isaia riecheggia nelle nostre orecchie e nei nostri cuori: pace, bene, salvezza... Mentre ci consacriamo di nuovo a Maria, contempliamola con stupore come la Madre di Dio. Ella ci invita a rallegrarci con lei, lei che ha portato al mondo non solo una buona notizia, ma la Buona Novella, e a onorare suo Figlio ritornando costantemente al Vangelo, servendolo nelle sue membra sofferenti con passione rinvigorita.

Con questo spirito, vi auguro buona festa della Santa Vergine, Madre di Dio e un anno ricolmo di grazie. Come Figlie della Chiesa e nella tradizione vincenziana, facciamo memoria, con gratitudine, delle grazie dell'anno appena trascorso, riflettiamo sulla nostra vita di oggi e prepariamoci a rispondere agli appelli che ci stanno d'innanzi. Le vostre lettere, che mi fanno intravedere i vostri servizi, le sfide, gli impegni ed i sogni, mi aiutano in questo. Vi ringrazio sinceramente per tutto quello che avete condiviso con me, per i vostri auguri natalizi e di buon anno, per le vostre preghiere e le Messe celebrate per le mie intenzioni e quelle della Compagnia.

I vostri messaggi dimostrano come portate Cristo ai poveri e di come i poveri portano Cristo a voi. Voi avete ricevuto e portato la Buona Novella agli altri! La vostra carità abbraccia tutti, dai più giovani ai più anziani, che soffrono di ogni tipo di povertà e vulnerabilità. Mi avete parlato del vostro servizio ai bambini di strada, spesso vittime di negligenza e di abusi, delle vostre cure per coloro che sono costretti a morire da soli, per coloro che sono stati abbandonati da altre organizzazioni... Con audacia andate nelle periferie alla ricerca di persone che, a causa della discriminazione mancano di risorse o sono senza voce, e che altrimenti non avrebbero accesso a quanto loro è necessario. È evidente che voi *aguzzate quotidianamente il vostro sguardo per individuare i veramente poveri* (DIA, p. 14). Nessun servizio è troppo difficile, troppo pericoloso o troppo faticoso per voi. Grazie per il vostro coraggio, la vostra gioia e la vostra fedeltà che *fondono la vostra passione per Cristo con la passione per i poveri* (DIA, p. 5). Avete espresso il vostro desiderio ardente di santità in una vita apostolica instancabile, in una vita comunitaria impegnata e in una vita spirituale profonda. Io lodo Dio per la vostra volontà ad *osare rinnovare i vostri cuori, rinnovare le vostre risposte, rinnovare con audacia la vostra carità per un nuovo slancio missionario* (DIA, p. 8). Preghiamo affinché serviamo sempre con generosità, a rischio delle nostre vite e a scapito del nostro conforto, e condividiamo con passione la pace, la salvezza e la Buona Novella che abbiamo la grazia di conoscere.

Con grande onestà, avete descritto situazioni difficili non solo per coloro che vivono nella povertà, ma anche per voi stesse. Insieme a loro, soffrite a causa delle catastrofi naturali e delle insicurezze dovute ai conflitti armati, al terrorismo, ai rapimenti, alle rapine e alla scarsità delle necessità di base. Nonostante una preparazione impeccabile e l'impegno per realizzarla, alcune iniziative sono state un fallimento. Voi avvertite la pressione della povertà nei luoghi in cui ci sono sempre meno Sorelle per i servizi nuovi o quelli esistenti. Questa sofferenza è reale e insieme la mettiamo nelle mani della Madre di Dio, affinché possa ottenerci la forza e la determinazione di perseverare. Insieme a Santa Luisa posso dire: *«Dobbiamo amare il beneplacito di Dio in tutti gli avvenimenti disposti dalla sua Provvidenza. È vero che, ecco, ci troviamo in gran difficoltà e grandi pene: se non fosse che spero nell'assistenza dello spirito di Dio nella direzione di cui avete bisogno, avrei una grande paura che non riuscireste in questo ministero»* (S.

Luisa de Marillac, *L.519*, ed it. p. 710). Nelle vostre gioie e sofferenze nella Comunità e con chi servite, siete delle messaggere che annunciano la pace e portano la buona Novella.

Voi rispondete agli appelli di Papa Francesco di crescere in santità nel mondo di oggi e di promuovere la pace. Nel suo messaggio per la 52^a Giornata mondiale della pace, esorta i responsabili del mondo ad assumersi la loro responsabilità nella costruzione della pace sottolineando che «*offrire la pace sta a cuore della missione dei discepoli di Cristo*» (1). La sua attenzione al bene comune e all'interdipendenza sottolinea l'importanza delle relazioni che non escludono nessuno e non si limitano al momento presente. La costruzione della pace «*rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza*». Per sviluppare la fiducia reciproca, dobbiamo saper riconoscere i fallimenti, chiedere perdono e imparare dagli altri senza scoraggiarci. Le vostre Comunità locali e i vostri apostolati mostrano la convinzione che la vostra vita è «*per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona*».

Seminare la pace, come ci ha ricordato Papa Francesco in *Gaudete et Exsultate*, è parte integrante della santità dei figli di Dio. «*I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale... se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, cerchiamo ciò che porta alla pace*» (*Rm 14,19*) (*GE*, 88). In effetti, la Parola di Dio interpella ogni credente ad operare per la pace, e a farlo concretamente nel quotidiano. Questo è un mezzo per rispondere all'esortazione di Dio, rivolto a ciascuna di noi: «*Siate santi, perché io sono santo*» (*Lev 11,44, 1 Pt 1,16*).

Le parole del Santo Padre sono in sintonia con il carisma vincenziano. I nostri Fondatori hanno spesso sottolineato l'importanza di trattare le persone con rispetto e di riconoscere la loro dignità. Nella spiegazione dell'articolo 12 delle Regole: «*Il loro principale impegno è di servire i poveri ammalati... trattando tutti con compassione, dolcezza, cordialità, rispetto e devozione*». San Vincenzo introduce la pratica di chiamare i poveri «*i nostri Signori e Padroni*». Egli continua: «*Ecco, dunque, il motivo che vi obbliga a servirli come vostri padroni con rispetto e con devozione: essi sono per voi la persona di Nostro Signore*» (*SV*, Conferenza del 11 novem-

bre 1657, n. ed. it., IX, p. 754). La conferenza tenuta il 19 agosto 1646 inizia con le riflessioni delle Sorelle sul rispetto e la mitezza. Una di loro osserva: «*Il rispetto e la mitezza alimentano la pace: dove c'è la pace, abita Dio*» (SV, Conferenza del 19 agosto 1646, n. ed. it., IX, p. 202).

Possiamo impegnarci, senza riserve, ad operare per la pace e la solidarietà, al seguito di Cristo, il Principe della Pace? Noi tutte aspiriamo a vivere in pace, la vera pace annunciata dagli Angeli nella notte di Natale. Che il 2019 sia l'anno in cui la nostra vita lo testimoni più perfettamente e in cui tutti i popoli se ne rallegrino.

Sappiamo che non è facile “costruire” una pace evangelica che non escluda nessuno (cfr GE 89). Questo richiede una grande apertura di spirito e di cuore, sensibilità, abnegazione, onestà e coraggio per «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii Gaudium*, 227). Sono convinta che seminare la pace sia un segno di santità che la vostra vita riflette già, anche se siamo invitate al di “più”. *Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza!*

La nostra conversione continua è necessaria per realizzare questo dono di Dio. Mère Suzanne Guillemin ha scritto: «*Ogni giorno dobbiamo riprendere l'anima fra le nostre mani per rimetterla sulla via di Dio... Finché saremo sulla terra, dovremo tenerci in stato di perpetua trasformazione, di sforzo per tendere a Dio. Dio ci chiama e vuole possederci interamente...*» (Lettera del 1° gennaio 1965). Questa trasformazione si applica non solo alla ricerca della pace, ma a tutti i cambiamenti che desideriamo portare nel mondo. Questo è particolarmente vero per le sfide che abbiamo lanciato nel Documento Inter-Assemblee: relazioni semplici e gioiose in comunità, fiducia nella Provvidenza, maggiore coerenza, una comunione rafforzata, la corresponsabilità... perché «*Dio desidera parlare al mondo con la tua vita*» (GE, 24). Inoltre, lasciamoci trasformare dallo Spirito.

L'anno ci offre molte occasioni per innalzare la nostra preghiera e partecipare alle iniziative della Famiglia vincenziana e della Chiesa in ge-

nerale. Già in questo mese, i giovani si riuniranno a Panama in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù che ha per tema «*Ecco la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola*». Vi invito ad accompagnare i pellegrini che cercano di imitare il sì incondizionato di Maria per il bene del mondo e di pregare per loro per l'intercessione dei santi patroni del raduno. Pregate, inoltre per i partecipanti e gli organizzatori dell'incontro della gioventù vincenziana, dal 18 al 21 gennaio. Centrato sulla «*gioia di essere vincenziani*», verranno proposte delle conferenze e dei laboratori per aiutare i giovani a trovare dei mezzi creativi per mettere in pratica la teoria nei loro rispettivi Paesi. Allo stesso modo, essi invocheranno e impareranno dai Santi e dai Beati vincenziani.

Questi incontri corrispondono a due iniziative di Padre Tomaz che vi incoraggio a perseguire quest'anno, cioè approfondire la vostra relazione con i Santi, i Beati e i Servi di Dio della Famiglia vincenziana e rinnovare una cultura delle vocazioni. Sul cammino della santità che desideriamo chiaramente perseguire, abbiamo bisogno dell'esempio e del sostegno di uomini e donne che hanno vissuto il carisma vincenziano in modo radicale. La pastorale vocazionale, così viva in molte Province, intende promuovere la continuità del carisma attraverso *una testimonianza che attira ed evangelizza... momenti di preghiera, di servizio, di accompagnamento e di riflessione condivisa* (cf. DIA, p. 24).

Sorelle, siamo chiamate ad abbracciare il futuro con speranza. Non dovremmo semplicemente sognare o fare progetti ma, a partire dalla nostra realtà, con le nostre forze e le nostre debolezze, passare all'azione. Cerchiamo di essere delle autentiche Figlie della Carità, persone ordinarie che condividono i propri beni materiali ed i loro talenti ordinari per costruire, insieme a coloro che servono, una società più giusta e pacifica e per rivolgere i cuori verso Dio. Maria, Madre di Dio, ci aiuti ad annunciare la pace e a portare la Buona Novella!

Affettuosamente unita a voi nella preghiera,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Lettera del 2 febbraio 2019

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Ogni anno, la festa della Presentazione del Signore ci dona l'occasione di celebrare questo mistero e di riflettere sul suo significato per la nostra vita. Facciamo memoria del giorno in cui Maria e Giuseppe hanno portato Gesù al Tempio e lo hanno consacrato a Dio. Per secoli, il popolo d'Israele aveva atteso la sua venuta con grande speranza. Quando Simeone guarda il bambino, è ricolmo di gratitudine. Fissando Gesù con gli occhi della fede, questo uomo giusto e devoto esclama: «*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele*» (Lc 2, 29-32). In questo incontro con Gesù, Simeone è certo di aver visto il suo Salvatore. Tutto ciò per cui ha pregato si è adempiuto. Per lui, la salvezza è oramai una realtà! Con questa riflessione, vorrei prendere in considerazione come anche noi possiamo unirci alla preghiera di Simeone e crescere attraverso la stessa. Desideriamo portare il nostro sguardo su Cristo e facendo così incontreremo il Suo.

Dapprima, però, permettetemi di condividere alcune grazie ricevute questa mattina qui alla rue du Bac. Padre Tomaž Mavrič, nostro Superiore generale, accompagnato da Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale, è venuto nella nostra Cappella per le Lodi e l'Eucaristia. Più tardi nella mat-

tinata, hanno celebrato la Santa Messa per le Suore anziane della Comunità San Giuseppe. Le loro parole e la loro presenza ci hanno arricchite e hanno rafforzato il nostro legame sacro, desiderato da Santa Luisa e mantenuto con cura lungo i secoli, con i nostri fratelli della Congregazione della Missione.

Ho avuto il privilegio di presentare umilmente, a padre Tomaž, la nostra domanda di rinnovare i voti il giorno della festa dell'Annunciazione. Nella semplicità, ho condiviso le gioie e le sofferenze dell'anno trascorso, evidenziando il nostro desiderio sincero di donarci completamente e in tutta libertà al Signore e di servirLo nella persona dei poveri. Sono riuscita a descrivergli le numerose audaci decisioni che avete preso negli ultimi dodici mesi, la cui realizzazione vi ha obbligate ad abbandonare disinteressatamente le vostre comodità, per cercare soprattutto le persone vulnerabili e isolate delle periferie. Il vostro impegno nel servizio diretto e nella preghiera è evidente nelle visite e nelle lettere e l'ho comunicato, con un certo orgoglio, a Padre Tomaž. Come potrei non menzionare la mia profonda stima per il vostro discernimento, fatto nella preghiera, nel cuore di questo mondo in continua trasformazione, che tiene conto dei molteplici bisogni dei poveri e della realtà delle vostre Province? Ho chiesto perdono per le volte in cui noi, come Compagnia o personalmente, abbiamo mancato di audacia a causa delle nostre paure, soprattutto la paura dell'ignoto. Padre Tomaž, da parte sua, è stato contento della condivisione di queste nostre esperienze e ha espresso la sua gratitudine per la nostra vicinanza ai poveri e mostrato la sua comprensione per le nostre fragilità. Egli ci ha cordialmente accordato la grazia di rinnovare i voti il 25 marzo 2019, assicurandoci la sua preghiera costante e il suo sostegno per le esigenze della piccola Compagnia.

Mentre preparavo questa lettera, l'esperienza di fede di Simeone che contempla Gesù ha attirato più volte la mia attenzione. Guidato al Tempio dallo Spirito, Simeone pienamente abitato dalla sua presenza, si è reso conto che la sua vita era stata rovesciata. Egli ha aspettato e pregato per anni per vedere il suo Salvatore e quando questo si è realizzato, è stato pronto a morire in pace. Immaginatevi l'intensità con cui lo sguardo di Simeone ha penetrato Gesù per scorgere la realtà dietro l'apparenza di questo bambino indifeso. Immaginatevi come Gesù ha ricambiato lo sguardo a Simeone, confermando silenziosamente la sua intuizione. Che cosa avrà visto nello

sguardo di Gesù? Quanto doveva essere profondo il suo sguardo! Forse vi ricordate di un momento nella vostra vita in cui il Signore ha esaudito una preghiera di vecchia data e la vostra vita è stata trasformata dalla sua presenza. La nostra risposta non può che essere gratitudine e desiderio di entrare in un mondo nuovo, per «*andare in pace*» in una realtà contrassegnata da questa nuova grazia. Rafforzate dal ricordo di queste esperienze, possiamo prepararci alla Rinnovazione, chiederci quale “novità” Gesù ci sta portando per liberarci per una risposta rinnovata alla sua chiamata.

Se lo sguardo di Gesù Bambino è stato così trasformante, quanto più potente sarà stato il Suo sguardo alla fine della Sua vita terrena! Medito sovente sul dipinto del Signore della Carità di Santa Luisa, che è appeso al muro della scalinata a pochi passi dal mio ufficio. Sappiamo che Santa Luisa ha mandato diverse versioni di questa rappresentazione di Gesù alle Comunità per incoraggiare le prime Sorelle e sostenere la loro preghiera. Se guardiamo con attenzione questo dipinto, ci accorgiamo che gli occhi abbassati di Gesù si posano dolcemente sulla persona che lo guarda, a cui Gesù sembra parlare o ascoltare. Il suo capo è leggermente inclinato, come se volesse rispondere ad una domanda. I suoi piedi, fermamente appoggiati su un globo, parlano del suo stretto legame con il mondo e della Sua volontà di raggiungerci con una disponibilità senza riserve. Le sue mani aperte rivelano il suo desiderio di accoglierci. Senza paura di mostrare le sue ferite, Gesù abbraccia la sofferenza che Egli ha sopportato per noi. La cosa che colpisce maggiormente è che il cuore di Gesù irradia luce per indicare il Suo amore infinito per ciascuno di noi, suoi fratelli e sue sorelle. Ogni particolare ci invita a una stretta relazione con Lui.

Quali grazie potrebbero realizzarsi in noi e attraverso di noi se accettassimo questa chiamata? Non allontaniamo il nostro sguardo. Metterci alla presenza di Dio e accogliere il suo sguardo ci permetterà di «*vedere la salvezza*», nella nostra situazione particolare, e, come ho sottolineato nella mia lettera del 1 gennaio 2019, di annunciare e di portare questa salvezza agli altri, specialmente ai poveri. Siamo pronte ad entrare nella profondità di questo dialogo d’amore con Gesù a cui questo dipinto ci invita? San Vincenzo ci assicura che, ogni volta che noi andiamo umilmente davanti al Signore, Egli ci parla sempre «*cuore a cuore*». Egli continua «*si compie,*

così, la promessa che Dio vi ha fatto di guidare l'anima» (SV, Conferenza del 22 gennaio 1645, n. ed. it., IX, p. 173). Lo sguardo di Gesù è guida alle nostre domande più vitali e favorisce lo sviluppo delle virtù del nostro stato.

Inoltre, vogliamo essere gradite a Gesù quando posa il Suo sguardo su di noi. San Vincenzo ci dice quanto una Suora che fa tutto per amore piaccia a Dio. *«E vedendo con quale spirito lavorate e la fiducia che avete in lui, ne è tanto lieto che non potrebbe esserlo di più. Perché? Perché vede se stesso e le sue virtù in voi. Perciò non è possibile che non vi ami, perché amiamo sempre una cosa che ci somiglia. Una volta che una persona sia arrivata a questo grado, Dio si compiace in quell'anima. E tanto più, quanto più vede in essa la partecipazione alle sue divine perfezioni, quali il suo amore, la sua bontà e la sua sapienza, che vi ha dato con la sua grazia. Il Figlio osserva in voi la sua conformità alla volontà di Dio, suo Padre, e se ne compiace»* (SV, Conferenza del 21 luglio 1658, n. ed. it., IX, p.901). Renderci conto del dono dello sguardo di Gesù su di noi può favorire la nostra crescita spirituale attraverso una sorta di “circolo virtuoso” che rafforza in noi una somiglianza progressiva con Cristo.

Il nostro sguardo su Gesù esprime il nostro desiderio di rispondergli incondizionatamente e di donarci completamente. Per essere le Figlie della Carità che siamo chiamate ad essere, noi lo ratifichiamo con i voti. È in Gesù, Dio fatto carne e la salvezza in persona, e a causa di Lui che noi assumiamo i Consigli Evangelici che Egli stesso ha vissuto. Alla luce del Suo dono totale, come lo rivelano le Scritture, desideriamo donarci con tutto il nostro essere. Questo implica molto più che il nostro tempo, i nostri beni materiali o le nostre attività, implica la nostra persona stessa (cfr C. 30a). Non possiamo avere un atteggiamento ambiguo o tiepido.

L'esperienza dimostra che ogni voto è un sostegno essenziale per vivere in maniera autentica la nostra vocazione vincenziana.

Noi *«accogliamo la castità come dono che libera il nostro cuore e lo dilata alle dimensioni del Cuore di Gesù Cristo»* (C. 29a). Questa libertà ci permette di guardare gli altri come li guarda Dio, con uno sguardo benevolo, misericordioso e attento. Allo stesso tempo essa cerca, con cuore distaccato,

il bene dell'altro e qualche volta a spronarlo. Sappiamo, inoltre, che ogni volta che siamo alla presenza di una persona povera, siamo alla presenza di Cristo. «*Attingendo la sua ispirazione nell'amore di Dio e nella forza dello Spirito, la castità ci fa scoprire il cuore del Signore come luogo d'incontro di tutta l'umanità ed in particolare dei Poveri. Essa ci consente di vivere, nel miglior modo possibile, un'autentica relazione con gli altri*» (Istruzioni sui Voti, p. 47). Una tale relazione richiede apertura, onestà, purezza d'intenzione e una certa vulnerabilità da parte nostra. Questo ci porta ad andare al di là delle nostre abitudini e delle nostre comodità per condividere le esperienze con uno spirito di fede e rafforzare i legami di comunione. La nostra castità ci avvicina maggiormente a Dio, alle nostre Sorelle in Comunità, ai poveri e a tutti quelli con cui il nostro servizio ci mette in contatto? Santa Luisa scrive: «*Per attuare il suo piano divino... dovete avere una grande unione tra di voi*» (S. Luisa, *Scritti spirituali, L.104b, ed.it. p. 130*). Dalla qualità della nostra castità dipende la fedeltà alla missione che ci è affidata.

Noi assumiamo la povertà perché «*intendiamo condividere la vita dei poveri*» (C. 30b) e siamo «*felici di non aver altro tesoro che Lui*» (C. 30a). La povertà orienta il nostro sguardo verso il cuore del messaggio evangelico. Madre Guillemin l'ha considerata così essenziale per le Figlie della Carità da scrivere: «*Tutto l'avvenire della Piccola Compagnia dipende dal modo in cui comprenderà e vivrà il mistero della Povertà*» (Circolare del 2 febbraio 1965, p.177). Gesù ci guarda e vede la nostra povertà perché Egli conosce le nostre fragilità e la nostra dipendenza da Lui per ogni cosa. Cosa vedono gli altri? Nella parte «*Una vita semplificata dal Vangelo*», il Documento Inter-Assemblee precisa: «*La Carità di Cristo ci sprona ad essere autentiche serve e missionarie del Vangelo e ci dà il coraggio di adottare uno stile di vita più semplice, in solidarietà con i nostri fratelli e sorelle poveri*» (DIA, p.12). Essere povere con i poveri, assomigliando ai poveri, è una condizione per un servizio efficace. Senza questa prossimità di vita, rischiamo di perdere il contatto con le persone stesse che vogliamo servire e di oscurare il messaggio dell'amore di Dio per i poveri. Crescere nella vera povertà di spirito implica abbandonare tutto quello che non è Cristo e accettare la realtà della nostra dipendenza per poter godere della libertà di contare su di Lui piuttosto che su noi stesse. È fonte di vera gioia! Ogni giorno chiediamo l'aiuto dei nostri Fondatori: «*libera il nostro cuore dalla presunzione e*

dall'egoismo...» cioè, vivere la povertà concretamente per essere fedeli alla nostra vocazione vincenziana.

Noi viviamo l'obbedienza e «*offriamo a Dio la nostra libertà*» (C. 31a). Anche qui, dobbiamo rinunciare a tutto quello che non è Cristo. La crescita nell'obbedienza è un processo di configurazione della nostra volontà alla volontà di Dio. Il nostro cibo è fare la volontà di Colui che ci ha inviate (cfr Gv 4, 34)? Grazie all'approfondimento del nostro senso di appartenenza alla Compagnia e della nostra convinzione di agire in suo nome, desideriamo e gustiamo questo cibo. Superare le proprie opinioni e i propri interessi per il bene comune permette alla Compagnia di assicurare i servizi che le sono stati affidati (cf. C. 31c). In un mondo che idolatra la libertà personale, questo atteggiamento non è naturale ma *soprannaturale*. Se fissiamo Gesù: «*obbediente fino alla morte e alla morte di croce*» (Fil 2,8), senza distogliere lo sguardo, Egli ci concederà il coraggio di seguire con gioia il Suo esempio e di lavorare solo per il Suo Regno. In effetti, c'è una sola missione, quella di Gesù Cristo, alla quale abbiamo il privilegio di partecipare. Nel nostro discernimento personale e comunitario, facendo uso dei molteplici mezzi che la Compagnia ci offre per favorire la corresponsabilità, la partecipazione e la sussidiarietà, dovremmo guardare sempre l'orizzonte sacro del nostro servizio di Cristo e con Cristo. Il discernimento non è riservato alle questioni "importanti", ma riguarda anche i dettagli della vita quotidiana, le scelte che a volte facciamo senza pensarci veramente. «*Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi*» (*Gaudete et Exsultate*, 169). Solo un'obbedienza attiva e orante ci permetterà di vivere la nostra missione nella fedeltà.

Ci impegniamo con un voto specifico al servizio corporale e spirituale dei poveri, «*un atto dell'amore*» (C. 24a). Come atto d'amore, il nostro servizio non può avere dei limiti, né alla disponibilità, né alla creatività, né all'apertura a tutte le forme di povertà... In risposta a una domanda sulla vita consacrata, Papa Francesco ha parlato della sua ammirazione per i sacerdoti, i fratelli e le sorelle con un vero senso del lavoro: «*quelle persone consacrate che non hanno pretese, che non fanno rumore, ma che lavorano senza preoccuparsi... Sono davvero persone che si privano senza riguardar-*

si. Esse danno tutto a piene mani» (La forza della vocazione). L'attenzione amorevole di Gesù per i poveri ci chiama ad aprire ulteriormente le nostre mani, i nostri occhi e il nostro cuore per fare tutto il possibile per coloro che hanno sete di cibo, di un alloggio, di formazione, di giustizia, di un incontro con il Dio vivente... Quest'anno, come mostreremo che la nostra passione per le persone povere orienta i nostri atteggiamenti e le nostre scelte e genera una conversione di mente e di cuore (cfr DIA, 14)? Servire con un atteggiamento vincenziano ci sollecita a lavorare in maniera che i poveri non abbiano più bisogno di noi: essere la voce di chi non ha voce, lavorare per cercare di cambiare le strutture ingiuste, aiutare le persone che vivono in povertà a diventare agenti della propria promozione, sviluppare azioni di prevenzione e di sensibilizzazione e pregare con loro...

I nostri voti di castità, di povertà e di obbedienza hanno lo scopo di liberare il nostro cuore e di renderci totalmente disponibili per il servizio dei poveri. Dobbiamo comprendere tutto nel contesto dell'amore: un invito particolare ad amare Dio maggiormente, ad amarlo di più, ad amarlo in modo universale, in tutte le persone, in tutte le situazioni e in tutte le circostanze, e di farlo amare. «*Amare con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza»* (cf. Lc 10,27)... Non è facile, ma sono convinta che ne vale la pena.

Gesù ci dona Sua Madre, resa più forte grazie al loro sguardo condiviso per molti anni, per sostenerci in questo stile di vita esigente. Ai piedi della Croce, la purezza di Maria in tutte le sue relazioni le ha permesso di aprire il suo cuore, di soffrire con gli altri, di accogliere Giovanni come suo figlio, di entrare così in comunione con tutti i credenti. Nonostante «*avesse trovato grazia presso Dio»* (Lc 1,30) e fosse «*benedetta fra le donne»* (Lc 1,42), Maria ha condotto una vita di povertà materiale ed è «*modello dei cuori poveri»* (C. 15b) per la sua umile dipendenza da Dio. In uno spirito di obbedienza, Maria ha abbandonato tutto: i suoi progetti, la sua reputazione, la sua patria e, infine, suo Figlio nelle mani di Dio per partecipare alla realizzazione del suo piano di salvezza. «*La serva del Signore»* (Lc 1,38), Maria serve Dio incondizionatamente e offre se stessa al servizio dell'umanità. Esiste per aiutarci a vivere la nostra vocazione con gioia evangelica. Prendiamo in prestito le parole di Madre Guillemin: «*Maria è il più puro,*

il più semplice, il più bel modello di tutta la vita della Figlia della Carità. Basta guardarla per trovare la luce, ma occorre guardarla!» (Ripetizione d'orazione, 7 dicembre 1962).

Sorelle, vi invito a fare l'esperienza dello sguardo di Gesù per rivitalizzare il nostro modo di vivere i voti quest'anno. Possano la nostra preghiera, la nostra riflessione e il nostro scambio in preparazione alla Rinovazione aiutarci a comprendere più pienamente la ricchezza dei voti e i mezzi concreti per viverli in modo più cosciente. Se saremo in grado di fare questo, la nostra vita e il nostro servizio saranno i testimoni più credibili del Vangelo. Cerchiamo di attingere la forza nell'appello personale di Dio a noi: «*siate sante, perché io sono santo*» (Lev 11,44), per rispondere con gioia e con tutto il nostro essere.

Tutto questo è importante per l'anno appassionante che ci attende. Nella Compagnia, il Consiglio generale sta andando avanti con i preparativi delle prossime Assemblee, a cominciare dalle Assemblee domestiche di quest'anno. Pregate affinché ci lasciamo condurre fedelmente dallo Spirito Santo. Riceverete più informazioni nei prossimi mesi. Sono certa che la condivisione, alla quale ogni Sorella contribuirà con tutte le risorse della sua personalità e le ricchezze della propria cultura (cf. C.35°), sarà feconda e ci farà progredire come serve appassionate secondo lo spirito della nostra vocazione. Il Consiglio generale sta inoltre organizzando una serie di sessioni per la rivitalizzazione in base alle fasce d'età. La prima è per le Sorelle dagli 11 ai 24 anni di vocazione ed avrà luogo dal 29 aprile al 13 maggio. Ogni sessione favorirà una riflessione sul "di più" a cui le Suore sono invitate nel loro contesto specifico, nelle dimensioni della vita spirituale, comunitaria e apostolica.

La Chiesa universale, con la diffusione del documento finale del Sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale, continua a richiamare la nostra attenzione circa i bisogni e le ricchezze dei giovani e a chiedere la nostra risposta. Dovremmo unire le nostre voci a quella del Sinodo per affermare: «*Crediamo infatti che anche oggi Dio parla alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, la loro creatività e il loro impegno, come pure le loro sofferenze e le loro richieste di aiuto. Con loro possiamo leggere più*

profeticamente la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi» (Documento finale del Sinodo dei giovani, n° 64). Le Figlie della Carità hanno una responsabilità particolare nell'aiutare i giovani a discernere la loro vocazione all'interno della Chiesa e ad incoraggiarli «*a suscitare il loro impegno al servizio dei più diseredati*» (S. 9c). So che questa è una priorità per le vostre Province, lo dev'essere anche per ciascuna Comunità locale e per ciascuna Sorella. Nel prossimo mese di ottobre, la Chiesa ci proporrà un mese dedicato alle missioni, che ci aiuterà sicuramente ad avanzare negli impegni stabiliti nel Documento Inter-Assemblee relativo «*all'uscire*» verso le periferie e in particolare verso la missione *Ad Gentes*.

A nome vostro, Sorelle, esprimo la nostra gratitudine e l'assicurazione della nostra preghiera a Padre Tomaž Mavrič, a padre Bernard Schoepfer, a padre Robert Maloney, a padre Gregory Gay, a Padre Fernando Quintano, a padre Javier Alvarez e a padre Patrick Griffin. La loro attenzione fraterna e testimonianza evangelica ci sono di grande sostegno.

Rivolgo inoltre la nostra profonda gratitudine e la promessa di preghiera a Suor Juana Elizondo e a Suor Evelyne Franc. La loro saggezza ed intercessione per la Compagnia continuano ad essere un grande tesoro per noi. Possa il Signore posare uno sguardo di bontà su di loro ed accordare le grazie di cui hanno bisogno in questo momento.

Per i meriti di Simeone, che ha posato il suo sguardo su Gesù nel Tempio e si è lasciato trasformare, e quelli di Maria, che ha contemplato il suo Figlio in tutte le tappe della sua vita per conformare la propria vita alla Sua, accogliamo lo sguardo di Gesù e contempliamolo per prepararci alla Rinnovazione e donarci totalmente a Dio!

Affettuosamente unita a voi nella preghiera,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità



L'ONU

70 ° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Casa Madre 8 novembre 2018

Sfide
attuali

Introduzione

L'Organizzazione delle Nazioni Unite commemora l'anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo il 10 dicembre 2018. Vorrei fare alcuni collegamenti tra questa Dichiarazione e i nostri servizi.

Contesto dell'anno 1948

Permettetemi di contestualizzare quanto è accaduto nel 1948. Diversi avvenimenti importanti hanno avuto luogo a livello della Compagnia.

Innanzitutto, la canonizzazione di Santa Caterina Labouré, l'anno precedente, il 27 luglio 1947, e le festività che continuavano in numerosi luoghi in tutto il mondo.

Il cuore di San Vincenzo è alla Casa - Madre da un anno¹. Una pellicola cinematografica su "Monsieur Vincent", è uscita nel 1947 e «*fa accorrere tutta Parigi, suscitando ammirazione e simpatia*»². Il film è stato un appassionato appello alla carità e all'amore.

¹ *Eco della Casa Madre*, febbraio 1948, p. 31

² *Eco della Casa Madre*, gennaio 1948, p. 22

Le Suore di vari Paesi, forse senza saperlo, rispondevano alle violazioni dei diritti dell'uomo e, in alcuni casi, subivano le violazioni dei diritti dell'uomo dovuti alle situazioni nei loro Paesi.

Nel mese di gennaio 1948, Madre Marie-Antoinette Blanchot ha dichiarato: «*Il mondo è in subbuglio, e l'effervescenza potrebbe tramutarsi in esplosione, a meno che la Vergine benedetta non compia la desiderata fusione degli animi e dei cuori nella Carità di Cristo*»³. Non si potrebbero ripetere le stesse parole anche oggi?

In Portogallo le Suore erano al servizio di *trecentocinquanta ammalati* nel lebbrosario di Trocha⁴. Il loro impegno concerne l'articolo 25, paragrafo 1, dei diritti dell'uomo, che tratta del diritto «*ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia*», di *cure mediche* (tra altri bisogni) e di *servizi sociali necessari*. *Diritto alla sicurezza* in caso di malattia (e altre situazioni indipendenti dalla loro volontà).

Suor Roy, Visitatrice del **Madagascar**, ha detto: «*Quante storie lamentevoli! La Missione vi ha spigolato veri martiri. Così quel vecchio di 80 anni, che è stato condotto al macello, luogo scelto per le esecuzioni*»⁵. Questa situazione costituisce una violazione di numerosi diritti e principi, tra cui:

– il fondamento della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, il riconoscimento della dignità e del valore di ogni persona;

– l'articolo 3, che fa riferimento al diritto di «*ogni individuo alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona*»;

– l'articolo 5, in cui si afferma che «*nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumani o degradanti*»;

– e l'articolo 9: «*nessuno individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato*».

³ *Eco della Casa Madre*, gennaio 1948, p. 6

⁴ *Eco della Casa Madre*, febbraio 1948, p. 36

⁵ *Eco della Casa Madre*, febbraio 1948, p. 42

A Moulins-les-Metz, in **Francia**, le Suore avevano tanto da fare durante alcune alluvioni. «Ancora una volta, i poveri si rivolgono alle Figlie della Carità per essere nutriti, vestiti, alloggiati», constata Suor Berger, Visitatrice della Provincia di Lorena⁶.

Ella notò che «Tutto il pianterreno era un gran pantano di fango denso (...) la ghiacciaia era stata gettata per terra (...) l'armonio della Cappella era stato trasportato sino alla balaustra (...) i paramenti probabilmente non si potranno più usare». L'acqua era salita al secondo piano. Le pecore, le galline e un maiale erano annegati. Le Suore sono state trasferite in soffitta. «I pompieri hanno visto, sulla Mosella, una culla con "un nuovo piccolo Mosè"⁷.

Spesso, in una situazione di catastrofe, le violazioni dei diritti dell'uomo non sono intenzionali e si verificano a causa della scarsità di risorse e di altri fattori, ma il rifornimento delle Suore dei beni necessari alle vittime delle inondazioni, rispettava il diritto delle vittime «alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia,... o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà», conformemente all'articolo 25.

In Guatemala, Suor Lefebvre notò: «La vista della Casa Centrale le farebbe certamente piacere: è un alveare pieno di vita, con più di mille bambini nelle scuole, al dispensario, ecc.»⁸. Senza alcun dubbio le Figlie della Carità insegnavano in diverse parti del mondo nel 1948. La loro presenza nelle aule scolastiche contribuiva all'applicazione dell'articolo 26, paragrafo 1, secondo il quale «ogni individuo ha diritto all'istruzione».

In Grecia, Suor Rallie fa notare che Tessalonica è piena di «profughi che hanno paura di rimanere nei loro Paesi, perché gli aggressori portano via i bambini»⁹.

⁶ *Eco della Casa Madre*, febbraio 1948, p. 44

⁷ *Eco della Casa Madre*, febbraio 1948, p. 44

⁸ *Eco della Casa Madre*, gennaio 1948, p. 42

⁹ *Eco della Casa Madre*, settembre 1948, p. 164

La situazione dei profughi è una violazione di molteplici diritti dell'uomo, tra cui:

– Articolo 13: *«Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato».*

– Articolo 9: *«Nessuno individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato».*

In una situazione tragica, **in Vietnam**, una Figlia della Carità ha perso persino il diritto alla vita, garantito dall'articolo 3. Suor Brazina e Suor Nen viaggiavano *«da Saigon a Dalat con un convoglio militare di cui facevano parte molti carri di viaggiatori civili. Il convoglio è stato attaccato a tre riprese... il loro carro è preso di mira da cinque mitragliatrici. Suor Brazina riceve una pallottola alla testa e... rendeva l'ultimo respiro».* Suor Nen, due anni di vocazione, *«è colpita anch'essa da schegge alla mano e al cuoio cappelluto».* I banditi *«cospargevano di benzina i viaggiatori per bruciare il carro... si avvicinò uno dei capi... “Vi prego, non mi fate male; sono una Suora e curo i poveri”... Il capo accetta la croce e dà ordine di non tirar più»*¹⁰. Potete vedere i numerosi legami che ci sono tra le situazioni incontrate dalle nostre Suore nel 1948 e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Il mondo reclamava allora il riconoscimento e la protezione dei diritti umani. Questo grido continua a far eco nel 2018.

I nostri servizi oggi rimangono strettamente legati alla protezione dei diritti dell'uomo. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo offre molteplici sostegni alle persone in movimento. (Le persone che migrano sono, inoltre, protetti da altre convenzioni sui diritti). Oltre a soddisfare i bisogni immediati, le Suore, che prestano il loro servizio presso i migranti, assicurano spesso la protezione di alcuni dei seguenti dodici diritti:

– Articolo 1: *«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti».*

– Articolo 3: *il «diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona».*

– Articolo 6: *il «diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica».*

– Articolo 9: *il diritto di non «essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato».*

¹⁰ *Eco della Casa Madre*, aprile 1948, p. 110

– Articolo 13: il *«diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato... di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese»*.

– Articolo 14: il *«il diritto di cercare e di godere in altri paesi»*.

– Articolo 15: il *«diritto ad una cittadinanza»*.

– Articolo 26: il *«diritto all'istruzione»*.

– Articolo 18: il *«diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione»*.

– Articolo 23: il *«diritto al lavoro»*.

– Articolo 25: il *«diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia»*.

– Articolo 27: il *«diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità»*.

Altri articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si applicano anche ai migranti.

La tratta di persone è un'altra questione che preoccupa molto le Figlie della Carità e rappresenta una grave violazione dei diritti dell'uomo. La tratta delle persone implica generalmente la detenzione, il lavoro forzato e la schiavitù con molte altre atrocità. Numerosi diritti umani sono violati durante la perpetrazione di questo crimine. Immediatamente ci vengono in mente cinque diritti dell'uomo.

– Articolo 1: l'idea fondamentale della dignità di ogni persona.

– Articolo 4: *«Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù»*.

– Articolo 5: *«Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti»*.

– Articolo 9: *«Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato»*.

– Nel caso del lavoro forzato risultante dalla tratta, esso viola l'articolo 23, paragrafo 1, che stipula: *«Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro...»*.

Vorrei, inoltre, affrontare il problema dei senzatetto, perché la Famiglia vincenziana vi presta attualmente un'attenzione particolare. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma, con l'articolo 25, paragrafo 1, che: *«ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione...»* (e altri bisogni).

Se oggi parliamo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che ha già 70 anni, è importante sapere che essa serve da modello per molti altri trattati, costituzioni, leggi e politiche nazionali, molti dei quali riguardano questioni come la migrazione, la tratta delle persone e l'itineranza. In particolare, il Patto mondiale sulle migrazioni, approvato il 10 dicembre in Marocco.

Potreste chiedervi: «Chi è responsabile della promozione dei diritti dell'uomo all'ONU»? Michelle Bachelet che è stata la prima donna presidente del Cile. Lei è la settima Commissaria dei diritti dell'uomo. Oltre alla protezione dei diritti umani attraverso la signora Bachelet, le Nazioni Unite si impegnano anche a promuoverli e a difenderli con i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile. Se considerate questi obiettivi, vedrete che essi affrontano molti diritti dell'uomo. Quale obiettivo vi sembra essere urgente? Questa questione potrebbe essere oggetto di una condivisione comunitaria oppure potreste prendervi il tempo per riparare l'obiettivo che riguarda il vostro servizio.

La domanda che ci si pone ora è: «Che cosa posso fare per promuovere i diritti dell'uomo»? La tendenza è di passare da un approccio di servizio basato sui bisogni ad un approccio basato sui diritti.

Secondo Peter Harney del «Centro Internazionale Edmund Rice», l'approccio basato sui bisogni inizia da questa domanda: «*Quali sono i problemi e i bisogni che si presentano in una comunità particolare?*»? Invece, l'approccio basato sui diritti pone la domanda seguente: «*Quali diritti vengono trascurati o calpestati in questa situazione?*» (Peter Harney, 2013. https://www.erc.org.au/rights_based_approach).

Harney precisa che un approccio basato sui diritti inizia con l'arduo compito di menzionare i diritti che non vengono rispettati per coloro che subiscono l'ingiustizia. Poi, sorge un'altra domanda: «*Perché queste persone non possono godere dei loro diritti?*»? Si fa, quindi, una ricerca delle ragioni di questa privazione. A poco a poco, le persone lese nei loro diritti prendono coscienza dei loro diritti ed esprimono il desiderio di farli valere. Sono incoraggiati a ritrovare la loro voce e possono interpellare i responsabili (quelli che detengono il potere) a cambiare le strutture ingiuste che li privano della loro capacità di vivere una vita pienamente umana. È un percorso di responsabilizzazione che porta ad un cambiamento sistemico.

Esistono molte versioni di un approccio basato sui diritti. Quali sono le tappe principali nell'applicare, ad un problema, l'approccio basato sui diritti? Harney ci offre uno schema.

1 – Considerare il problema come una questione di diritti dell'uomo. Chiedetevi: «Quali sono i diritti che vengono violati? Chi sono i detentori di questi diritti? Chi ha la responsabilità di assicurarli?»

2 – Pensare al problema, pianificare e prendere delle decisioni con in mente la questione dei diritti dell'uomo, implicando per primo i più vulnerabili, le persone i cui diritti non vengono rispettati. Essi hanno la conoscenza migliore e la perspicacia relative alle loro circostanze.

3 – Consultare tutte le parti interessate senza discriminazione, creare una rete o una coalizione inclusiva di difensori dei diritti dell'uomo, incoraggiare e facilitare il processo decisionale a livello locale, assicurare che nessuno sia lasciato indietro, responsabilizzare coloro che detengono il potere e cercare di modificare le leggi, le politiche e le procedure o le pratiche in vigore.

4 – Rileggere il progresso nella realizzazione del vostro obiettivo.

Perché adottare un approccio basato sui diritti dell'uomo? I diritti dell'uomo sono universali e rappresentano un quadro che si applica a tutti. Offrono valori, principi e norme essenziali per la protezione di una vita pienamente umana. Conservano sia la dignità che l'identità umana (individuale e collettiva) portando così senso e valore all'esistenza. A causa della natura metodica dell'approccio basato sui diritti dell'uomo, che intende prendere in considerazione un intero sistema, è in linea con l'approccio del cambiamento sistemico appoggiato dalla Famiglia vincenziana.

Oggi, come nel 1948, «*il mondo è in subbuglio*», come ha affermato Madre Blanchot. Oltre ad essere persone caritatevoli devote, come lo sono tutte le Figlie della Carità, possono esse promuovere e proteggere la dignità ed i diritti fondamentali di ogni persona?

Suor Catherine PRENDERGAST
Figlia della Carità

Provincia di España-Est

L'équipe pastorale del Centro Penitenziario di Pamplona

I prigionieri fanno parte delle persone più disprezzate della società. Per la loro autonomia ridotta, perdono gradualmente la loro personalità. Provenienti da famiglie povere problematiche, la maggior parte di loro non ha risorse. Tutta la loro vita è influenzata dalle sofferenze subite nella loro infanzia, da una scolarizzazione non adatta ai loro bisogni che ha per conseguenza un inserimento professionale problematico. Portatori di carenze affettive e psicologiche, vengono velocemente esclusi e la loro vita non ha senso. I bambini frequentano delle strutture protette, gli adolescenti vengono inseriti nei centri di educazione sorvegliati e gli adulti finiscono in prigione.

L'équipe della pastorale penitenziaria è costituita da volontari laici, sacerdoti e religiosi. Il lavoro viene sempre fatto in collaborazione.

Come membri di un'équipe pastorale, cerchiamo di tuffarci nel loro complesso universo di incomprensioni, di solitudine, di indegnità... Noi ci sforziamo di essere vicini a loro e di testimoniare



Attualità
dalle
Province

l'amore che Dio ha per loro come facevano le nostre prime Sorelle con i galeotti. Per primo scegliamo i più poveri, quelli che hanno bisogno di cure psichiatriche o che sono in isolamento.

I PROGRAMMI D'INSERIMENTO FUORI DAL CARCERE

Accompagniamo i prigionieri nel loro inserimento familiare, sociale e professionale. È un lento processo di ricostruzione personale con alternative di formazione professionale e altro in vista di facilitare il loro futuro quando saranno rilasciati:

- appartamenti di accoglienza di cui si ha la tutela
- centri diurni, punto di orientamento penitenziario dove c'è la possibilità di scegliere corsi di formazione per metterli in relazione con altri servizi comunitari.

LE ATTIVITÀ ALL'INTERNO DEL CARCERE

- laboratori di cucito, di artigianato, artistico e di competenza sociale,
- servizio di consulenza legale, di accompagnamento psicologico, di coaching,
- di formazione religiosa, Celebrazioni Liturgiche ed Eucaristiche,
- partecipazione a programmi di salute mentale con professionisti sanitari,
- mediazione tra i detenuti e le loro famiglie. Accompagnare e orientare le famiglie,
- visite a detenuti ospedalizzati.

Tutte queste attività sono realizzate in coordinamento con i responsabili del Centro penitenziario, dei professionisti e della diocesi.

La cosa più importante è la relazione che stabiliamo con i detenuti nel prendersi cura di loro, cercare di guarire le loro ferite, compensare le carenze della società. Il nostro accompagnamento cerca di essere benevolo, senza giudicare, vuole aiutarli a ritrovare la loro dignità.

Il sistema penitenziario continua ad essere punitivo e crediamo che nessuno vi arrivi perché lo vuole; la rieducazione e l'inserimento sono dei compiti da realizzare. Il nostro lavoro si basa sulle parole di Gesù: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18).*

ECCO ALCUNE TESTIMONIANZE DELLE SUORE

“La mia vita con le detenute mi insegna a rimettermi in discussione quando il mio atteggiamento non è coerente con il Vangelo”.

“Sono edificata dalla semplicità e dall'umiltà dei prigionieri, essi esprimono semplicemente il loro passato e osano domandare cose così basilari e così necessarie che non dovrebbero mancare a nessuno”.

“Terminiamo ogni nostro incontro pregando il Padre Nostro e dandoci la mano”.

“Ho capito che il mio lavoro non consiste nella efficacia o nell'efficienza, ma nella qualità della mia presenza”.

“Hanno bisogno di essere amati, chiamati per nome ...”.

“Mi ha colpito la cruda realtà di questi esseri umani, persone come noi, che, a causa degli errori commessi, stanno scontando la punizione che è stata loro imposta ma, a questo, occorre aggiungere la perdita della loro dignità umana”.

“Conoscerli, instaurare dei legami adeguati affinché l'accompagnamento sia personale”.

“Queste persone hanno nel cuore delle ferite che sono difficili da guarire. Hanno bisogno di qualsiasi cosa: bisogni psico-affettivi (comportamento antisociale, abbandono da parte della famiglia...), bisogni econo-

mici, bisogni morali (solitudine, noia, demotivazione, bassa autostima ...). Ricevono poca attenzione dentro e fuori dal carcere, hanno dei permessi che vengono loro negati anche se ne avrebbero il diritto, si tratta dell'impotenza di chi non ha risorse e della vulnerabilità dei più deboli. Ci sono grandi lacune nei piani della reintegrazione, una mancanza di supporto per le famiglie senza risorse. In definitiva è una "disumanizzazione".

"Mi sono resa conto che c'è ancora molto da fare nei centri penitenziari e che bisogna, soprattutto, sensibilizzare il mondo esterno".

"Cerchiamo di rendere presente la bontà e la misericordia di Dio, ma i bisogni sono talmente tanti che superano le nostre possibilità".

"Condividere nelle strutture di accoglienza la vita con persone provenienti da Paesi e situazioni diversi è una fonte di arricchimento umano e spirituale che non ho mai trovato altrove".

"Imparare l'arte di "situarmi" con l'altro e a partire dall'altro è stata una sfida che non ho sempre superato o raggiunto, ma che mi ha aiutato ad avere una visione più umana delle persone".

"Mettersi all'ascolto dell'altro richiede da parte nostra un'accoglienza serena, uno sguardo chiaro, parole e atteggiamenti che ispirano fiducia e non una minaccia. Questo implica una presenza con tutto il corpo e con tutte le energie del nostro essere affinché la persona trovi un "ambiente caloroso", dove possa "sentirsi a casa sua".

"Nel processo di reinserimento, ogni prigioniero ha il proprio ritmo. Fissandoci dei piccoli obiettivi, senza forzare, cerchiamo di dare un po' di luce a tanta incertezza e dolore. Per il semplice fatto che essi si trovano a casa loro, si sentono apprezzati, possono prendere decisioni da soli, avere un po' di intimità, di autonomia e di libertà. Si tratta di piccoli passi, di piccoli successi che ci rallegrano".

"La formazione delle Suore volontarie per entrare in relazione con i detenuti è fondamentale: formazione spirituale, umana e del mondo peni-

tenziario. Una formazione integrale che aiuta e che fornisce degli strumenti base per una relazione di empatia con l'altro".

"Per me, la relazione con i prigionieri è una vera scuola di vita: si impara e si comprende in profondità cosa significano le parole: libertà, guarigione, speranza, bontà, perdono, accettazione ..."

"Se dovessi definire il nostro lavoro nelle carceri, direi che la Figlia della Carità dev'essere come un "ponte" un ponte solido, sicuro, funzionale, un ponte che riduce le differenze e ci ravvicina, un ponte che dissipa l'oscurità e dona speranza. Un ponte di mediazione sul quale i prigionieri possono spostarsi da un punto all'altro in piena fiducia. Un ponte che richiede molto controllo, riparazioni e manutenzioni. Un ponte con le famiglie dei detenuti per incoraggiarli e sostenerli".

Il servizio di Figlie della Carità è sempre una collaborazione con altri volontari e il personale penitenziario. In questo difficile contesto, cerchiamo di rendere presente Cristo, certe che Egli ci precede sempre.

Come diceva Papa Francesco: *«nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto. Prego perché ciascuno apra il cuore a questo amore»* (Discorso ai partecipanti al Convegno Nazionale dei Cappellani delle carceri italiane, 23 ottobre 2013).

Figlie della Carità della
Provincia di España-Est

L'audacia della santità per un nuovo slancio missionario



Storia
della
Compagnia

Nella Chiesa cattolica, abbiamo il culto dei santi. Nella sua lettera, in occasione della festa di San Vincenzo de Paoli, il Padre Tomaž, Superiore generale, ci ha chiamate a *«rinnovare e approfondire la nostra relazione con i Santi, i Beati e i Servi di Dio della Famiglia vincenziana di tutto il mondo, come modelli del vissuto del carisma vincenziano»*. Come diceva San Francesco di Sales, l'unica differenza esistente tra il Vangelo e la vita dei santi è quella che c'è tra una musica scritta su uno spartito e la stessa musica cantata. Quindi, possiamo dire che i Santi e i Beati della Compagnia sono le Costituzioni cantate e riprodotte.

La storia della Compagnia è una grande storia di santità, c'è una costellazione di santi conosciuti e meno conosciuti che l'hanno segnata. Noi tutte conosciamo delle Sorelle che hanno vissuto la loro vita da Figlia della Carità in una luce radiosa che ci ha sconvolte, che ci trascina e ci nutre. Quindi, è necessario un riconoscimento ufficiale della Chiesa perché le loro virtù risplendano e le loro intercessioni in cielo siano benefiche presso di noi? Non c'è bisogno di aspettare che siano ufficialmente canonizzati, basta conoscerli per amarli, imitarli e invocarli.

Tuttavia, il comitato di redazione degli Echi ha scelto di prestare un'attenzione particolare ad alcune Figlie della Carità la cui causa di beatificazione è in corso. Diverse di loro, un giorno, saranno per noi degli esempi di fede e di carità, dimostrando che il Vangelo può essere vissuto fino all'eroismo ancora oggi, all'inizio del XXI secolo. Vivendo nella loro intimità e familiarità, possiamo capire meglio l'urgenza e l'attualità della nostra santità, l'urgenza di far penetrare la vita stessa del Vangelo in tutta la nostra umanità, come Papa Francesco ci invita a fare nella sua esortazione apostolica sulla chiamata alla santità *«Gaudete exsultate»*.

I santi ed i beati della Famiglia vincenziana

Questo intervento è stato fatto per prendere sul serio la Circolare del Padre generale e per rispondere al suo invito ad approfondire la nostra relazione con i santi.

«All'inizio del V secolo del carisma vincenziano... Rinnoviamo e approfondiamo la nostra relazione con i Santi, i Beati e i Servi di Dio della Famiglia vincenziana di tutto il mondo, come modelli del vissuto del carisma vincenziano. Riflettete sulla lista di tutti i Santi, Beati e Servi di Dio della Famiglia vincenziana... Incoraggiate gli altri a pregare con l'intercessione di quel Santo, Beato o Servo di Dio per i vari bisogni confidando nella sua intercessione presso Dio. Siate aperti alle grazie, ai miracoli, alla guarigione dell'anima e del corpo e alle conversioni. A tal fine, componete una preghiera per l'intercessione del Santo, del Beato o del Servo di Dio che avete scelto, indicando un indirizzo o un'email dove le persone possono comunicare le grazie ricevute. Ciò contribuirà a portare a termine i processi di canonizzazione o di beatificazione dei nostri Beati e Servi di Dio. Molti hanno ancora bisogno di un miracolo che si deve presentare alla Congregazione per le Cause dei Santi affinché la loro santità sia riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa» (Circolare del Padre generale Tomaž Mavrič, 03.09.2018). (ibid).

«Dobbiamo ringraziare la sua divina Maestà di tutti i doni e di tutte le grazie che si è degnata di accordare a tutti i santi in generale, che sono lassù in paradiso, ed a ciascuno di essi in particolare. (...) Ringraziamo Dio di tutto questo e per aver essi praticato la prima lezione che Nostro Signore ha insegnato a loro e a noi: beati i poveri in spirito, perché di questi è il regno dei cieli» (SV, Ripetizione dell'orazione del 1 novembre 1657, n. ed. it., X, p. 342-343).

INTRODUZIONE

Consacrati per mezzo del battesimo, tutti i cristiani sono chiamati alla santità. Rileggiamo alcuni paragrafi dei capitoli 5 e 6 della *Lumen Gentium* sulla vocazione universale alla santità nella Chiesa.

§ 40 – Vocazione universale alla santità

Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48). (...) È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano.

§ 41 - Esercizio multiforme della santità

Nei vari generi di vita e nei vari compiti una unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza.

§ 42 - Vie e mezzi di santità

*Tutti i fedeli del Cristo quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di dirigere rettamente i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e da un attaccamento alle ricchezze contrario allo spirito della povertà evangelica non siano impediti di tendere alla carità perfetta; ammonisce infatti l'Apostolo: *Quelli che usano di questo mondo, non vi ci si arrestino, perché passa la scena di questo mondo* (cfr. 1 Cor 7,31 gr.)*

§ 44 - Natura e importanza dello stato religioso nella chiesa

Con i voti o altri impegni sacri simili ai voti secondo il modo loro proprio, il fedele si obbliga all'osservanza dei tre predetti consigli evangelici; egli si dona totalmente a Dio amato al di sopra di tutto, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio. Già col battesimo è morto al peccato e consacrato a Dio; ma per poter raccogliere in più grande abbondanza i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa intende liberarsi dagli impedimenti che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio.

Dunque, siamo tutti chiamati alla santità, ma sappiamo che c'è un aspetto particolare della santità: la santità canonizzabile. Tutti i santi canonizzati hanno vissuto nella santità, ma tutti quelli che vivono nella santità non sono beati o canonizzati.

Nel mio intervento, vi illustrerò chi sono i santi e i beati della Famiglia vincenziana e poi, vi spiegherò come si introduce una Causa di beatificazione, qual è il processo per arrivare alla santità canonizzabile.

I – I SANTI E I BEATI DELLA FAMIGLIA VINCENZIANA

Prima di presentarli, vorrei fare una precisazione per quel che concerne la Famiglia vincenziana. Oggi, con questa espressione, intendiamo tutti i gruppi e le Congregazioni che hanno un legame con San Vincenzo. Tuttavia, in questo intervento prendo in considerazione la Famiglia vincenziana in senso stretto, parlerò pertanto solo della Congregazione della Missione e della Compagnia delle Figlie della Carità. In effetti, non possiamo inserire nel calendario liturgico ufficiale, approvato da Roma, tutti i santi della Famiglia vincenziana in senso lato, a parte alcune eccezioni come Federico Ozanam, Elizabeth Ann Seton e qualche fondatore. In generale, parleremo specialmente della Congregazione della Missione e della Compagnia delle Figlie della Carità. Insieme, questi ultimi contano, attualmente, 6 Santi, 13 Beatificazioni, 4 Venerabili e una ventina di Cause di beatificazione in corso.

I 6 SANTI

(4 Preti della Missione, 2 Figlie della Carità)

Vi si devono aggiungere Elisabeth Ann SETON e Giovanna Antida THOURET

SAN VINCENZO

Nato il 24 aprile 1581 a Pouy, in Guascogna, Vincenzo si spegne a Parigi il 27 settembre 1660. È il fondatore della Congregazione della Missione, delle Figlie della Carità e delle Dame della Carità; viene beatificato il 13 agosto 1729 e canonizzato il 16 giugno 1737. Il 12 maggio 1885, Leone XIII lo proclama “Patrono delle opere di carità” ispirate da lui in tutto il mondo. La sua festa viene celebrata il 27 settembre.

SANTA LUISA DE MARILLAC

Nata il 12 agosto 1591 a Parigi, Luisa muore a Parigi il 15 marzo 1660. È cofondatrice delle Figlie della Carità, viene beatificata il 9 maggio 1920 e canonizzata l'11 marzo 1934. In occasione del tricentenario della sua morte, Giovanni XXIII la proclama, il 10 febbraio 1960, “Patrona di tutte le opere sociali”. La sua festa, una volta celebrata il 15 marzo, è ora il 9 maggio.

SAN GIUSTINO DE JACOBIS

Nato il 9 ottobre 1800 a San Fele, in Lucania (Regno di Napoli), è morto in Abissinia, a Hebo, nella valle di Aligade, il 31 luglio 1860. È beatificato il 25 giugno 1939 e canonizzato il 26 ottobre 1975. Viene considerato il fondatore del cattolicesimo in Abissinia. Quando fu inviato in Abissinia nel 1839, gli fu detto: «vi troverai dei cattolici». Tuttavia, una volta arrivato sul posto, non ne trovò. Nel 1844, la missione conta un centinaio di cristiani, costantemente perseguitati dal clero copto. Ordinato vescovo nel 1849, diventa interamente “Eritreo” ed anima per 21 anni le comunità cristiane in minoranza; il clima è ostile, egli sperimenta ripetutamente l'esilio e la prigione. La sua festa viene celebrata il 30 luglio.

SANTA CATERINA LABOURÉ

Caterina è nata il 2 maggio 1806 a Fain-les-Moutiers (in Borgogna, Francia). Le famose apparizioni della Madonna della Medaglia Miracolosa

hanno avuto luogo nel 1830 alla Rue du Bac di Parigi. Inviata all'ospizio di Enghien a Parigi, vi trascorre 46 anni nell'anonimato, compiendo uffici umili e bassi, è ostinatamente silenziosa e conduce una vita modesta e nascosta. Muore a Parigi il 31 dicembre 1876, è beatifica il 28 maggio 1933 e canonizzata il 27 luglio 1947. La sua festa viene celebrata il 28 novembre.

SAN GIOVANNI GABRIELE PERBOYRE

Nato il 5 gennaio 1802 a Montgesty (vicino a Tolosa, in Francia), muore in Cina a Outchanfou l'11 settembre 1840 dopo essere stato imprigionato e condannato a morte. È beatificato il 10 novembre 1889 e canonizzato il 2 giugno 1996.

Durante la cerimonia della beatificazione nel 1889, una Figlia della Carità del Belgio, che era completamente paralizzata, è guarita. Questo miracolo avrebbe potuto portarlo immediatamente alla canonizzazione. Tuttavia, uno dei medici ha detto che la paralisi della Suora era "psicologica", quindi, il Postulatore ha lasciato perdere. Nel 1995, la questione di questo antico miracolo è stata presa in considerazione di nuovo ed i medici l'hanno approvato e Giovanni Gabriele è stato canonizzato nel 1996. Dopo la sua canonizzazione, Papa Giovanni Paolo II ha proclamato la canonizzazione di tutti i Beati martiri in Cina, che ha avuto luogo il 1° ottobre 2000. La sua festa viene celebrata l'11 settembre.

SAN FRANCESCO RÉGIS CLET

Nato il 19 agosto 1748 a Grenoble (Francia), è entrato nella Congregazione della Missione nel 1769. Nel 1791, in pieno subbuglio della rivoluzione francese, parte, su sua richiesta, per la Cina. Il 18 febbraio 1820 muore a Outchanfou (Cina). Beatificato il 27 maggio 1900, viene canonizzato il 1° ottobre 2000, senza miracolo perché Papa Giovanni Paolo II, dopo la canonizzazione di Padre Perboyre, aveva detto che avrebbe canonizzato tutti i martiri della Cina e che non c'era bisogno di un miracolo. Il 1° ottobre 2000, Francesco-Régis viene canonizzato con un gruppo di 120 martiri della Cina. La data della sua festa era il 18 febbraio ed è ora posticipata al 9 luglio.

Queste Cause di canonizzazione dei martiri in Cina, e quindi di padre Giovanni-Gabriele Perboyre e di padre Francesco-Régis Clet, sono state

importanti per la Congregazione della Missione e per le Figlie della Carità perché hanno permesso un cambiamento di atteggiamento riguardo le beatificazioni e le canonizzazioni dei Padri e delle Suore. Infatti, fino al XIX secolo, la Congregazione rifiutava di pensare ad eventuali beatificazioni o canonizzazioni; quella di San Vincenzo bastava.

Nel XIX secolo, quando la Provincia di Roma ha voluto presentare la Causa di beatificazione di padre Francesco Folchi, CM, l'Assemblea generale dei Lazzaristi del 1835 dichiarò: «*noi rifiutiamo questa proposta perché è contraria all'umiltà*». Quindi, non c'è stata la beatificazione. Tuttavia, nella sua Circolare, François Verdier, Superiore generale (1919 – 1933), scriverà: «*La 18esima Assemblea generale del 1835 si è opposta al proseguimento delle Cause di Beatificazione a Roma... cosa singolare! Considerando l'umiltà una delle virtù più necessarie alla nostra Congregazione, non pensiamo di mancarvi proseguendo le cause di molti dei nostri, in corso a Roma*».

SANTA ELISABETH ANN SETON

Nata il 28 agosto 1774 a New York, muore a Emmitsburg (Maryland) il 4 gennaio 1821. Fu beatificata il 17 marzo 1963 e canonizzata il 14 settembre 1975. È la prima Santa degli Stati Uniti, Fondatrice dell'Istituto delle Suore della Carità che seguono le Regole delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli; a Emmitsburg esse sono diventate Figlie della Carità. Elisabeth Ann Seton è considerata la Fondatrice delle scuole cattoliche negli Stati Uniti. La sua festa viene celebrata il 4 gennaio.

SANTA GIOVANNA ANTIDA THOURET

Nata a Sancey-le-Long (diocesi di Besançon, Francia) il 27 novembre 1765, è morta a Napoli il 24 agosto 1826. Entrata tra le Figlie della Carità nel 1787, ritorna nella sua famiglia nel 1793 perché la Rivoluzione francese ha soppresso tutte le Congregazioni Religiose e le Figlie della Carità sono costrette a disperdersi. Continua a servire i poveri. Nel 1799, non potendo entrare nella Compagnia che non esiste più, fonda a Besançon la Congregazione delle Suore della Carità sotto il patrocinio di San Vincenzo de Paoli. La Congregazione si sviluppa molto rapidamente e nel 1810 si diffonde in Italia. Beatificata il 23 maggio 1926 viene canonizzata il 14 gennaio 1934. La sua festa è celebrata il 23 maggio.

Ci si potrebbe porre una domanda: “LE NOSTRE PRIME SORELLE SONO SANTE”?

È ovvio che San Vincenzo parla con grande entusiasmo di Margherita Naseau, di Barbara Angiboust che non vuole servire la Duchessa di Aiguillon perché non è povera, e anche di tante altre: Maria Joly, Henriette Gesse-aume, Genoveffa Poisson, Elisabetta Turgis, Giovanna Dalmagne, Elisabetta Martin, Giovanna Lepintre, Cecilia-Agnese Angiboust, Anna Hardemont, Genoveffa Caillou, Francesca Carcireux, Maria-Marta Trumeau, Claudia Brigide, Marta Dauteuil, Giulia Loret, Giovanna Delacroix, Maria Lullen, Elisabetta Hellot, Barbara Bailly, Avoie Vigneron, Genoveffa Doinel, Margherita Moreau, Lorenza Dubois, Maturina Guerin, Margherita Chétif, Nicole Haran, Giovanna Christine Prévost, Francesca Ménage... Tutte queste prime Sorelle sono certamente sante. Se fosse stato possibile all'epoca, sicuramente avrebbero potuto essere beatificate.

Torniamo per qualche istante su un aspetto meno noto di San Vincenzo

Noi tutti abbiamo letto la vita di San Vincenzo di Abelly, de Collet, del Coste, ecc. ma forse non abbiamo letto il libro «*La vera vita di San Vincenzo de Paoli*» di Antoine Redier, scritto nel 1925. In quel tempo, il Superiore generale ne aveva vietato la lettura perché rifiutava la descrizione troppo agiografica dell'infanzia di Vincenzo che lo demistificava. Tuttavia, questo libro sottolineava l'umanità di Vincenzo. Vorrei citarvi l'ultimo capitolo sulla morte di Vincenzo, che parte dalle testimonianze dei confratelli presenti alla sua morte e che raccontano gli ultimi momenti della sua vita. Il titolo di questo ultimo capitolo è «Basta»! che sarebbe l'ultima parola pronunciata da Vincenzo. Ecco che cosa scrive:

E la sua spoglia umana come ha potuto resistere sino agli ottant'anni? Era robusto, forte, con un'igiene eccellente, l'igiene dei santi. Si crede a torto che i santi amino gli eccessi: proprio al contrario, sono delle persone perfette. Fanno dell'atletismo spirituale e anche fisicamente sono quasi degli atleti, che stanno bene e vivono a lungo, sopportando senza danno dei duri regimi, dai quali noi resteremmo abbattuti. Ben regolato, molto sobrio, avviato metodicamente alla disciplina più severa, si resta meravigliati di quello che, nei suoi ultimi anni, poteva richiedere alla sua vecchia macchina. In piedi alle quattro del mattino, non andava a dormire che a lavoro

compiuto. Ogni giorno teneva discorsi ai suoi preti, alle sue Figlie, ad altri e spesso più di una volta, infervorandosi a fondo anche nei minimi discorsi. Correva in ogni luogo, andava, veniva, vedeva ogni sorta di persone, lottava e soffriva. Nelle sue lettere si accenna, di continuo, ad una certa febbre, che lo assaliva regolarmente e da lui chiamata la sua febbretta: ma egli non vi faceva caso. Come tutti i suoi contemporanei, dovette subire una quantità di purganti e di salassi, e passò più di una stagione a Forges. Veniva obbligato a curarsi e a nutrirsi bene; beveva vino, ma come diceva, “ben annacquato”. Si racconta che i medici gli avevano prescritto di fiutare tabacco. Al processo di canonizzazione, l’avvocato del diavolo avrebbe fatto valere che era codesta una passioncella e che i santi non ne hanno nessuna, e la cosa avrebbe preso una cattiva piega, se l’altra parte non avesse mostrato un’ordinanza medica fortunatamente messa nel suo inserto. Conservate le vostre ricette, e sarà un saggio consiglio. Ma Vincenzo non ha mai fiutato tabacco; i medici non glielo hanno mai ordinato e gli oratori del processo di Roma si sono occupati di ben altro che di tabacco. Tutte queste piccole leggende sono carine, ma, disgraziatamente, non fanno vita fortunata. Il santo, del resto, passò per ogni sorta d’indisposizioni e di casi spiacevoli; flussioni agli occhi, gambe enfiate, insonnie, un calcio di cavallo nel 1631, una caduta da cavallo due anni dopo, e, peggio nel 1649, fu levato di sotto la sua cavalcatura, caduta in fiume presso Durtal ().

I due anni che seguirono, gli ultimi di sua vita, ne furono forse i più fecondi. E tanto fece che ne restò ucciso. Già da alcuni mesi le sue povere gambe rifiutavano di piegarsi alle genuflessioni della Messa. Dovettero costringerlo a stare seduto a leggere il suo breviario, e poi a rimanere, del tutto, in camera. Lucidità di mente e attività erano complete e le sue più belle conferenze e i suoi più eloquenti colloqui sono del 1659. Ad un primo allarme, il 9 gennaio di quell’anno, aveva scritto al padre de Gondi, l’antico generale delle galere, dicendogli addio e chiedendogli scusa, e, lo stesso giorno, e questo ci meraviglia di più, faceva lo stesso passo presso il poco interessante Cardinale di Retz. Per tutto il 1660, non abbandona la sua camera, oppresso da dispiaceri quali la morte, prima, del Portail e, poi, di Luisa de Marillac.

Il 26 settembre, scrive uno dei suoi preti. Messer Vincenzo, dopo essersi fatto alzare e vestire, benché un poco assopito, si fece portare alla Messa, dove il suo assopimento crebbe al punto che, al ritorno, il medico

lo giudicò in pericolo. Preso un leggero purgante, nel pomeriggio il male aumentò e, a sei ore e mezza, Dehorgny gli amministrò l'Estrema Unzione alla presenza di De Beaumont, Bajou, Maillard, Gicquel e altri.

Allora cominciò l'agonia. Era in poltrona circondato da molte persone. I preti e i fratelli, vedendolo morire, si davano d'attorno; uno d'essi, credo il Rev. Gicquel, ha preso nota delle parole e degli atti di quelle ore dolorose.

Alla richiesta di benedizione da parte dei suoi missionari rispose: «Non sono io» e il narratore spiega «volendo dire ch'era indegno». L'assopimento lo riprende e rimane in quello stato, seduto, con la testa appoggiata sopra una salvietta e sostenuta da uno dei nostri fratelli Prevost, Survire, Ducournau, tutta la notte, perché la testa durante l'assopimento gli cadeva in avanti

Ogni quarto d'ora, e qualche volta, da un *Miserere* all'altro, Gicquel o Berthe gli dicono: *Mater gratiae, mater misericordiae* ed egli lo ripete...

Verso le undici, lo prende un sudore generale e, subito, il suo polso rallenta ed il sudore cambia e diviene freddo. Si fanno le preghiere per raccomandare la sua anima. Gicquel gli dice a voce alta: «Gesù» ed egli ripete: «Gesù», *Deus in adjutorium* ed egli ripete a voce bassa: *Deus in adjutorium*. Gli offrono un po' di succo d'arancio ed egli chiude i denti.

Il Rev. Dehorgny gli dice: *Propitius esto* ed egli ripete *Propitius esto*.

A un'ora e mezzo, gli domandano, per una seconda volta, la benedizione per la sua famiglia ed egli risponde «Dio la benedica».

Dehorgny gliela chiede per le conferenze e per gli ecclesiastici che vi assistono ed egli risponde: «Sì».

- Per le dame della carità.
- Sì.
- Per i trovatelli.
- Sì.
- Per i poveri, nel nome di Gesù.
- Sì.
- Per tutti i benefattori ed amici.
- Sì.

Alle due, dopo un secondo sudore, sembra vermiglio e luminoso, poi diviene bianco come neve.

Il Rev. Gicquel gli dice troppo spesso: *Deus in adjutorium*, e risvegliandosi, egli dice: «Basta!».

Nostro grande San Vincenzo, i piccoli uomini non hanno voluto lasciarvi morire in pace; è stato necessario, anche in questo minuto sacro, un vostro atto di autorità. Vedendovi assopito, avevano dimenticato chi voi eravate e voi, con una parola, li avete richiamati alla saggezza e avete così potuto riposarvi dolcemente in Dio, mentre essi, umiliati e commossi, pregavano e piangevano in silenzio.

Certo avete trascorso gli ultimi minuti su questa terra chiedendo perdono a Dio per questa impazienza. Era nel vostro carattere, ed è questo che vi fa tanto amare da noi. Siete stato un santo grande, ma anche un uomo gonfio di passioni come noi.

Noi vi preghiamo, di tutto cuore, mirando al cielo, dove godete la pace degli eletti, ma permetteteci di guardare a voi, con una grande pietà umana, in quella cameretta di san Lazzaro, dove avete sofferto la vostra notte d'agonia e dove si narra che avete reso l'anima a Dio un poco prima delle cinque «*sulla vostra sedia, tutto vestito, vicino al fuoco*».

LE 13 BEATIFICAZIONI dei Preti della Missione e delle Figlie della Carità

Ci sono dei gruppi di beati e non possiamo menzionarli tutti ma ci sono 13 beatificazioni.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

La Rivoluzione francese chiedeva «la libertà, l'uguaglianza e la fraternità» ma essa divenne velocemente anticlericale. Nel 1793-1794, il Terrore imperversa. La Chiesa cattolica è minacciata, il cuore della questione è il clero che deve prestare giuramento alla Costituzione civile. Quando il Papa prende posizione, i Preti della Missione e le Figlie della Carità sono esortati a non prestare giuramento. Quindi, molti di coloro che hanno obbedito al Papa sono stati uccisi o sono morti in prigione.

BEATO LUIGI – GIUSEPPE FRANCESCO ED I SUOI 3 COMPAGNI:
Beatificati nel gruppo dei 191 martiri di settembre, il 17 ottobre 1926.

Luigi – Giuseppe Francesco è nato il 3 febbraio 1751 a Busigny (Nord),

Giovanni Enrico Gruyer è nato il 13 giugno 1734 a Dôle (Giura),
Nicolas Colin è nato il 12 dicembre 1730 a Grenant- (Haute-Marne)
Giovanni Carlo Caron è nato il 31 dicembre 1730 ad Auchel (Pas-de-Calais).

Essi fanno parte dei 72 martiri del 3 settembre 1792 a Saint-Firmin (Parigi). La loro festa si celebra il 2 settembre.

BEATO PIERRE RENÉ ROGUE (1758-1796)

Nato l'11 giugno 1758 a Vannes (Bretagna, Francia), è morto martire a Vannes il 3 marzo 1796. È stato beatificato il 10 maggio 1934 e la sua festa è il 2 settembre.

BEATE MARIA ANNA VAILLOT E ODILE BAUMGARTEN (Ospedale di San Giovanni di Angers)

MARIA ANNA VAILLOT è nata il 13 maggio 1736 a Fontainebleau,
ODILE BAUMGARTEN è nata il 15 novembre 1750 a Gondrexange (Lorena).

Morte martiri il 1 febbraio 1794, sono state beatificate il 19 febbraio 1984 ad Angers in un gruppo di 98 martiri. La loro festa viene celebrata il 1 ° febbraio.

BEATA MARIA MADDALENA FONTAINE E LE SUE 3 COMPAGNE (della Comunità di Arras).

MARIA MADDALENA FONTAINE è nata il 22 aprile 1723 a Etrepagny (Normandia),

MARIA-FRANCESCA LANEL è nata il 24 agosto 1745 a Eu (Normandia),

TERESA MADDALENA FANTOU è nata il 28 novembre 1771 a Miniac-Morvan (Ille-et-Vilaine),

GIOVANNA GÉRARD è nata il 23 ottobre 1752 a Cumières (Mosa).

Dopo aver rifiutato di prestare giuramento, vengono arrestate il 15 febbraio a causa di false testimonianze. Dopo 4 mesi di detenzione ad Arras, vengono trasferite a Cambrai per essere ghigliottinate il 26 giugno 1794. Beatificate il 13 giugno 1920, la loro festa viene celebrata il 26 giugno.

BEATA MARGHERITA RUTAN

Nata il 23 aprile 1736 a Metz (Francia), Margherita è martirizzata a Dax (Francia) il 9 aprile 1794. Appartiene ai martiri della Rivoluzione francese, ma la sua Causa è rimasta ferma per alcune obiezioni storiche alla documentazione. È stata, infine, beatificata a Dax, il 19 giugno 2011. La sua festa viene celebrata il 26 giugno.

«Noi, accogliendo il desiderio di nostro fratello Philip Breton, vescovo di DAX, di molti altri fratelli dell'episcopato e di molti fedeli, dopo aver ricevuto il parere della Congregazione per la Causa dei Santi, con la nostra autorità apostolica, accordiamo alla venerabile serva di Dio, Suor Margherita Rutan, Figlia della Carità, che ha dato la sua vita al servizio dei poveri e testimoniato il martirio, di chiamarsi oramai Beata. Si può celebrare la sua festa nei luoghi e nei modi stabiliti dalla legge, ogni anno il 26 giugno. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen» (Dato a Roma, a San Pietro, il 19 giugno 2011, sesto del nostro pontificato. Papa Benedetto XVI).

GLI ALTRI BEATI

BEATO GHEBRE MICHAEL (etiope)

Nato nel 1791 nel villaggio di Goggiam (Abissinia). Battezzato, diventa monaco. Trova nel vescovo di Abissinia, Monsignor Giustino de Jacobis, un maestro e un padre spirituale. Muore martire nella regione di Goggiam (centro dell'Abissinia) alla fine d'agosto 1855. Viene beatificato il 31 ottobre 1926 e la sua festa è celebrata il 30 agosto.

BEATO MARCANTONIO DURANDO (italiano)

Nato a Mondovì (Cuneo) il 22 maggio 1801, Visitatore della Provincia di Torino, è morto a Torino il 10 dicembre 1880. È il fondatore delle Figlie della Passione di Gesù di Nazareth (Suore Nazarene). È stato beatificato il 20 ottobre 2002 e la sua festa viene celebrata il 10 dicembre.

BEATO FEDERICO OZANAM (francese)

Nato il 23 aprile 1813 a Milano, Federico è morto a Marsiglia l'8 settembre 1853. Egli è il fondatore principale delle "Conferenze di San Vincenzo de Paoli". È beatificato il 22 agosto 1997 a Notre-Dame di Parigi

durante la Giornata Mondiale della Gioventù, la sua festa viene celebrata il 9 settembre.

BEATA ROSALIA RENDU (francese)

Nata il 9 settembre 1786 a Confort (Francia), Rosalia è morta a Parigi il 7 febbraio 1856. Ha aiutato Federico Ozanam nell'apostolato e nel servizio ai poveri. Tuttavia, non godeva della stima dei suoi Superiori, particolarmente dal Padre generale, che la considerava un po' irregolare, egli non è andato al suo funerale, che fu un trionfo a Parigi, ma le Suore della sua Comunità hanno lasciato delle testimonianze scritte opponendosi all'opinione del Superiore generale. Suor Rosalia è stata beatificata il 9 novembre 2003 e la sua festa viene celebrata il 7 febbraio.

BEATA LINDALVA JUSTO DE OLIVEIRA (brasiliana)

Nata ad Açu (Brasile settentrionale) nel 1953, Lindalva è morta martire a Salvador de Bahia il 9 aprile 1993 (venerdì santo). È dichiarata venerabile con il decreto del Papa sul martirio, il 16 dicembre 2006 viene beatificata il 2 dicembre 2007 a San Salvador de Bahia, in Brasile (la prima donna brasiliana appartenente ad un ordine religioso). La sua memoria liturgica è il 7 gennaio.

BEATA GIUSEPPINA NICOLI (italiana)

Nata il 18 novembre 1863 a Casatisma (Pavia, Italia del nord), ha vissuto prevalentemente in Sardegna, completamente dedicata ai poveri. È morta a Cagliari il 31 dicembre 1924. Dichiarata venerabile con il decreto del Papa sulle virtù il 28 aprile 2006, viene beatificata a Cagliari il 3 febbraio 2008. La sua festa si celebra il 3 febbraio.

BEATA MARTA ANNA WIECKA (polacca)

Nata il 12 gennaio 1874 a Novy Wiec (in territorio polacco), Marta Wiecka è morta a Sniatyn (oggi Ucraina) il 30 maggio 1904. Dichiarata venerabile con il decreto del Papa sulle virtù, il 20 dicembre 2004, viene beatificata in Ucraina (Leopoli) il 24 maggio 2008.

I MARTIRI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA (1936)

Le violenze si intensificano tra il 18 luglio 1936 e il 1 aprile 1939, dando origine a una vera persecuzione religiosa che ha portato alla di-

struzione del 70% delle Chiese spagnole e all'assassinio di quasi diecimila persone, tra cui 13 vescovi, 4.184 sacerdoti e seminaristi, 2365 religiosi, 283 religiose e parecchie migliaia di laici di entrambi i sessi, il cui numero è impossibile da precisare.

Beatificazione a TARRAGONA il 13 ottobre 2013

Un gruppo di 522 martiri spagnoli (di varie diocesi) di cui **15 Preti della Missione e 28 Figlie della Carità** (13 di Valencia + 15 di Madrid) **PADRE FORTUNATO VELASCO TOBAR** e i suoi 14 martiri compagni, **SUOR JOSEPHA MARTINEZ PEREZ** e le sue 12 compagne martiri, **SUOR MELCHIORA ADORACION CORETES BUENO** e le sue **14** compagne martiri.

La loro festa liturgica è il 6 novembre.

Beatificazione a MADRID l'11 novembre 2017

*** Un gruppo di 18 Preti e di 15 Fratelli della Missione con 6 laici dell'Associazione della Medaglia Miracolosa.**

Padre JOSÉ MARIA FERNADEZ SANCHEZ e i suoi **38** compagni martiri.

*** Un gruppo di 6 Preti della Missione, di 2 Figlie della Carità, di 5 sacerdoti diocesani, cappellani dell'Associazione della Medaglia Miracolosa e di 7 laici.**

PADRE VICENTE GUERALT LLORET e i suoi **20** compagni martiri.

I 4 VENERABILI

3 Preti della Missione e 1 Figlia della Carità

Essere «Venerabile» significa che il Papa ha pronunciato l'eroicità delle virtù, ma che occorre un miracolo per arrivare alla beatificazione.

PADRE SALVATORE MICALIZZI (Italiano)

Nato il 5 novembre 1856 a Napoli, vi muore il 14 ottobre 1937. È dichiarato "venerabile" con il decreto del Papa sulle virtù del 16 dicembre 2006, aspettiamo dalla Congregazione dei Santi l'approvazione di un miracolo.

MONS. GIOVANNI FRANCESCO GNIDOVEC (sloveno)

È nato il 29 settembre 1873 a Veliki Lipovec (Lubiana, Slovenia), ha lavorato molto per l'ecumenismo nella regione balcanica, ha dato la benedizione a Madre Teresa di Calcutta che ha testimoniato la santità della sua vita. Quando un santo parla della santità di un'altra persona, la sua testimonianza ha molto peso. È morto a Lubiana il 3 febbraio 1939. La *Positio super virtutibus* è stata data alla Congregazione dei Santi nel 2000. Viene dichiarato "venerabile" il 27 marzo 2010. Un miracolo ottenuto per sua intercessione è stato presentato alla stessa Congregazione nel 2007.

DON ANTONIO FERREIRA VICOSO (portoghese)

Nato il 13 maggio 1787 a Peniche, Leira (Portogallo), è morto a Mariana (Brasile) il 7 luglio 1875. La *Positio super virtutibus*, presentata nel 2001, è stata approvata dai consultori storici della Congregazione dei Santi il 23 aprile 2002. È stato dichiarato "venerabile" l'8 luglio 2014. Un miracolo ottenuto per sua intercessione è stato presentato alla "Consulta Medica" nel 2018.

SUOR JUSTA DOMINGUEZ DE VIDAURRETA E IDOY (spagnola)

SUOR JUSTA è nata il 2 novembre 1875 ad Azpeitia (Spagna). Visitatrice di Madrid, muore a Madrid il 18 dicembre 1958. La *Positio super virtutibus* è stata presentata nel 2001. Viene dichiarata "venerabile" il 14 aprile 2018. Un miracolo, ottenuto per sua intercessione, nel 1994 è stato presentato alla «*Consulta Medica*» nel 2018.

Sono in corso UNA VENTINA DI CAUSE DI BEATIFICAZIONE
“Servi di Dio” o “Serve di Dio”

Quando si comincia una Causa di beatificazione, la prima tappa è essere “Servo di Dio”. Per i servi di Dio di cui si chiede la beatificazione, l'inchiesta diocesana (testimonianze e documentazione) viene riassunta in un unico volume (Positio) che, se ottiene il giudizio favorevole della Congregazione dei Santi, porterà al decreto autorizzato dal Papa. Se questo decreto riguarda i martiri c'è l'autorizzazione immediata alla beatificazione (i martiri non hanno bisogno del miracolo per essere beatificati); per gli altri Servi di Dio, che vengono oramai chiamati “Venerabili”, sarà necessario un miracolo. L'invocazione e la preghiera devono riferirsi ad un solo Servo di Dio, affinché si possa, in seguito, attribuirgli una guarigione straordinaria e scientificamente inspiegabile.

I MARTIRI DELLA CINA

L'inchiesta diocesana, condotta in Cina e presentata nel 1936 alla Congregazione dei Santi, riguarda 931 martiri, per lo più laici, uccisi durante la rivoluzione dei Boxer del 1900. I dossier sono completi ma sono bloccati presso la Santa Sede per questioni diplomatiche.

PADRE JULES GARRIGUES e altri 4 Preti della Missione: padre Maurice-Charles Pascal Doré, padre Pasquale Raffaele di Addosio, padre Antonio Claurio Chavanne, padre Nie Pietro. Jules Garrigues, nato il 23 giugno 1840 a Saint-Sernin de Gourgois (Francia) e martirizzato a Pechino il 14 giugno 1900.

PADRE CLAUDE CHEVRIER, francese (nato il 13.08.1821 a Saint-Jordard, Francia) e **VINCENIUS OU** (cinese, nato nel 1821 a Guangdong, Cina).

SUOR MARIA-TERESA MARGUET e 9 altre Figlie della Carità. Martiri il 20 giugno 1870 a Tianjin, Hebei (Cina). L'inchiesta diocesana a Tientsin è del 1925.

MONS FRANCIS HUBERT SCHRAVEN (olandese) e 4 sacerdoti della Missione, 2 Fratelli della Missione e un padre Trappista.

Il vescovo Schraven, nato il 13 ottobre 1873 a Lottum (Limburgo), in Olanda, è stato ucciso durante il massacro del 9 ottobre 1937 a Cheng Ting Fu (Cina) durante la guerra sino-giapponese. L'inchiesta diocesana, nella diocesi di Roemond (Paesi Bassi), è iniziata il 23 marzo 2013 ed è stata conclusa il 3 gennaio 2014. È in corso la redazione della *Positio super Martyrio*.

Durante la guerra sino-giapponese, la parrocchia di Tchengting aveva una vasta area fortificata di 60 acri, ospitava centinaia di donne e ragazze cinesi che erano venute a cercare un rifugio presso i soldati dell'esercito giapponese perché avevano paura. Il vescovo Schraven e i suoi compagni sono stati massacrati dall'avanguardia giapponese, composta da mercenari a cui era stato affidato un "lavoro sporco". La ragione del massacro è sconosciuta, perché di solito gli Europei non venivano contrariati dai Giapponesi, ma i nostri confratelli sono morti, vittime del loro dovere, dopo essere rimasti con le persone di cui si sentivano responsabili e con i rifugiati che avevano accolto.

ALTRE CAUSE IN CORSO

PADRE GIAMBATTISTA MANZELLA (italiano)

Nato il 21 gennaio 1855 a Soncino (Cremona, Italia) padre Manzella è stato missionario in Sardegna ed è morto a Sassari il 23 ottobre 1937. Il processo diocesano sulle virtù e la fama di santità è stato celebrato sia a Sassari che a Torino e si è concluso nel 1964. Stabilita la *Positio super virtutibus* si attende l'acquisizione dei documenti necessari per risolvere tutti gli ostacoli storiografici.

SUOR FRANCESCA BENICIA DE OLIVEIRA (brasiliana)

Nata il 23 agosto 1896 a Redenção (Brasile), Suor Francesca è morta a Baturité-Ceará (Brasile) il 6 luglio 1966. L'inchiesta diocesana sulle virtù e la fama di santità è iniziata a Fortaleza nel 1995 ed è stata presentata alla Congregazione dei Santi nel 2001.

MONS BONAVENTURA CODINA Y AUGEROLAS (spagnolo)

Nato il 13 luglio 1786 a Hostarlich (Spagna), è Direttore delle Figlie della Carità ai tempi di Padre Etienne, Superiore generale. Nominato Vescovo delle Canarie dal Papa, non apparteneva più alla Congregazione della Missione (attualmente, invece, se un confratello viene nominato vescovo, rimane sempre membro della Congregazione). È morto a Las Palmas (Isole Canarie) il 18 novembre 1857. Gli atti dell'inchiesta diocesana sono stati consegnati alla Congregazione dei santi nel 2001.

MONS EMILIO LISSON CHAVES (peruviano)

Nato il 24 maggio 1872 ad Arequipa (Perù). Durante la grande crisi economica degli anni '30 in America, si era dedicato completamente a favore dei poveri. Chiamato a Roma, ha continuato a prendersi cura dei poveri. È morto in Spagna, a Valencia, il 24 dicembre 1961. L'inchiesta diocesana sulle virtù e la fama di santità è iniziata a Valencia il 20 settembre 2003.

SUOR GABRIELLA BORGARINO (italiana)

Nata il 2 settembre 1880 a Boves (Cuneo), è morta a Luserna (Italia) il 1° gennaio 1949. Gli atti dell'inchiesta diocesana di Pinerolo sono stati consegnati alla Congregazione dei Santi nel 2004. Ha ricevuto l'accoglienza favorevole della consultazione storica dell'eroicità delle virtù. La "*Positio super virtutibus*" è stata presentata nel 2018. C'è stato un miracolo nel 2012. La causa è molto avanzata.

SUOR ANNA CANTALUPO (italiana)

Nata il 3 settembre 1888 a Napoli, è morta a Catania (Sicilia) il 17 marzo 1983. È stata eroica per i poveri. L'inchiesta diocesana sulle virtù e la fama di santità è stata presentata alla Congregazione dei santi nel 2008. La "*Positio super virtutibus*" sta per terminare.

SANTIAGO MASARNAU (spagnolo)

Nato il 10 dicembre 1805 a Madrid, religioso militante contro la povertà, è morto a Madrid il 14 dicembre 1882. È il fondatore del ramo spagnolo della Società di San Vincenzo de Paoli. L'inchiesta diocesana di Madrid sulle virtù e la fama di santità è stata terminata nel 2000. La "*Positio super virtutibus*" è stata approvata dalla "*Consulta degli storici*" il 30 ottobre 2007.

SUOR BARBARA SAMULOWSKA (polacca, missionaria in Guatemala)

Nata nel 1865 a Woryty, Gietrzwald (nel nord della Polonia), è morta in Guatemala il 6 dicembre 1950. L'inchiesta diocesana sulle virtù e la fama di santità è iniziata a Gietrzwald il 2 febbraio 2005 ed è stata convalidata nel 2008. Da allora, la Causa è bloccata, ma speriamo di farla rivivere.

PADRE JOZEF FLORKO (Ucraino)

Nato l'8 maggio 1915 a Winnikach (Lviv, Ucraina) e Lazzarista in Polonia, è morto martirizzato nel campo di concentramento di Bergen-Belsen, vicino ad Hannover (Bassa Sassonia), il 25 febbraio 1945 sotto la persecuzione nazista. Dà il nome al gruppo dei suoi 10 compagni martiri. L'inchiesta diocesana è iniziata a Cracovia il 17 settembre 2003.

SUOR CECILIA CHARRIN (francese, missionaria in Guatemala)

Nata il 17 febbraio 1890 a Saint-Étienne-des-Oulliers (Rhône, Francia), è morta in Guatemala il 13 luglio 1973. L'inchiesta diocesana (Guatemala) sulle virtù e la fama di santità è stata ritenuta valida il 30 settembre 2016.

PADRE JAN HAVLIK (slovacco)

Nato il 12 febbraio 1928 a Dubovec, in Slovacchia, entra, nel 1949, nel noviziato della Congregazione della Missione. Un anno dopo, viene trasferito in un "monastero speciale per giovani religiosi" per essere "rieducato". Nel 1951 viene arrestato per aver studiato teologia. Dopo 11 anni di sofferenza in prigione e di lavoro forzato, viene rilasciato gravemente malato, muore

improvvisamente da novizio prima di poter pronunciare i voti. L'inchiesta diocesana, aperta a Skalica (arcidiocesi di Bratislava, Slovacchia), completata a Bratislava il 24 febbraio 2018 e inviata a Roma, è stata aperta nel 2018 (cioè i sigilli sono stati rimossi) dalla Congregazione dei Santi (Roma).

SUOR TERESA (OLGA) TAMBELLI (italiana)

Nata il 17 gennaio 1885 a Revere, provincia di Mantova (Italia settentrionale). Entrata nel 1903 tra le Figlie della Carità, è stata inviata a Cagliari nel 1907. Compagna della Beata Giuseppina Nicoli, lavorano insieme. Alla morte di suor Nicoli nel 1925, Suor Teresa continua l'opera con una carità eroica. Muore a Cagliari il 23 febbraio 1964, circondata da una grande fama di santità. L'inchiesta diocesana per la sua beatificazione è iniziata a Cagliari il 6 novembre 2016.

SUOR LEOPOLDINA BRANDIS (austriaca)

Suor Leopoldina è nata il 27 novembre 1815 a Graz, in Austria. Nel 1837, entra dalle Suore della Misericordia di San Vincenzo de Paoli a Monaco (Germania). Nel 1841, Suor Leopoldina e alcune compagne ritornano a Graz per iniziare il servizio dei malati nell'Ospedale generale della città; diventa Superiora della piccola Comunità delle Suore della Misericordia di Graz e le vocazioni si moltiplicano. Il desiderio di Suor Leopoldina è di vivere secondo le regole originali di San Vincenzo e della Compagnia. Nel 1851, le Suore della Carità di Graz si uniscono alla Compagnia delle Figlie della Carità. Suor Leopoldina è la prima Visitatrice della provincia di Graz (compresi tutti i Paesi dell'ex impero austro-ungarico). Per assicurare agli ammalati l'assistenza notturna a domicilio, fonda una nuova istituzione chiamata "Figlie degli ammalati", oggi sono le Suore di Maria della Medaglia Miracolosa, riconosciuta Congregazione nel 1925. Morta nel 1900, viene sepolta nella cripta della Casa Provinciale delle Figlie della Carità di Graz. Il processo di beatificazione è iniziato a Graz nel marzo 2017.

PADRE GIUSEPPE ALLOATTI (italiano)

Nato nel 1857 a Villastellone (Torino) è morto nel 1933 a Chieri (Torino) dove trascorre gli ultimi 6 anni della sua vita. Missionario in Bulgaria, fonda, nel 1889, le Suore dell'Eucaristia e lavora molto nel campo ecumenico, in particolare con gli Ortodossi. Dal 1925 al 1927 è amico del vescovo Angelo Roncalli, nunzio in Bulgaria dal 1925 al 1934 (eletto papa Giovanni XXIII nel 1958). La causa di beatificazione è iniziata a Torino.

PROCESSO DI UNA BEATIFICAZIONE

Tutti i santi canonizzati hanno vissuto nella santità, ma non tutti quelli che vivono nella santità vengono beatificati o canonizzati. Tra le persone che vivono eroicamente tutte le virtù cristiane, la Chiesa sceglie alcuni che saranno beatificati e canonizzati. I criteri della santità non sono solo l'eroicità delle virtù. Guardiamo più vicino questo aspetto particolare della santità canonizzabile e i criteri che permettono di distinguere questa santità generale dalla santità canonizzabile. Nell'istruzione "*Sanctorum Mater*" (2007), la Congregazione per le Cause dei Santi definisce le norme d'apertura di una Causa di beatificazione.

QUALI SONO LE TAPPE DA SEGUIRE PER INIZIARE UNA CAUSA DI BEATIFICAZIONE?

Chi scrive una lettera? Chi è l'attore? Chi è il postulatore? Chi è il Vescovo? Qual è il contenuto della lettera che si invia al vescovo per chiedere una Causa di beatificazione? Chi è la Congregazione dei Santi? Qual è la fase diocesana? Qual è la fase romana?

Una Causa di beatificazione è come una Causa che inizia davanti al tribunale. Può sembrare strano, ma un tribunale non comincia se non c'è una denuncia. Nel caso di una beatificazione, la denuncia non è un crimine, ma una questione positiva. Il tribunale non comincia se nessuno incomincia. Colui che comincia è l'attore della Causa, colui che presenta una domanda. Ci vuole, inoltre, un accusatore, un difensore e un giudice.

1 – GLI ATTORI DELLA CAUSA

L'attore di una Causa di beatificazione è una persona, solitamente un gruppo di fedeli, una congregazione religiosa, una comunità, un'associazione... che chiede al vescovo di aprire l'inchiesta diocesana di una possibile beatificazione. Tuttavia, la domanda va sempre presentata dal Postulatore della Causa, che è la persona competente designata dall'attore e accettata dalla Santa Sede (Congregazione per le Cause dei Santi). Tra l'attore e il vescovo non c'è una comunicazione diretta, l'attore non può parlare con il vescovo, questo avviene tramite il Postulatore che è nominato dall'attore. Dunque, la prima cosa da fare da parte di un attore che vuole avviare la Causa, è nominare un Postulatore.

2 – IL POSTULATORE

Il Postulatore dev'essere accettato dalla Congregazione dei Santi. È inutile nominare un Postulatore che non è accettato dalla Santa Sede. Il Postulatore deve conoscere la teologia, il diritto canonico, la procedura della Congregazione dei Santi; questo significa che ha una formazione specifica data dalla Congregazione dei Santi e deve avere il diploma per essere riconosciuto competente.

La Congregazione della Missione e la Compagnia delle Figlie della Carità non hanno bisogno di nominare un Postulatore perché hanno già un Postulatore generale, nominato dal Superiore generale e accettato dalla Congregazione dei Santi. Pertanto, una Visitatrice non deve nominare un Postulatore. Molte congregazioni hanno un Postulatore generale.

Il Postulatore farà la domanda al vescovo, ma non prima dei cinque anni dalla morte del candidato di cui si chiede la beatificazione. (Allo stesso modo, una domanda di Causa di beatificazione non può più essere presentata dopo 30 anni dalla morte del candidato perché c'è il rischio di lasciare morire i testimoni. Comunque, tutto è possibile se si riesce a dimostrare le ragioni di questa attesa della domanda. Per esempio, per i martiri della Cina, non era possibile presentare queste cause per il regime comunista).

Il Postulatore deve raccogliere la documentazione sulla stima di santità... e presentarla, a nome dell'attore, al vescovo competente.

Nell'istruzione *Sanctorum Mater*, l'articolo 7 § 1 precisa: «*Prima di decidere l'inizio della causa, il vescovo diocesano o eparchiale dovrà verificare se, presso una parte significativa del popolo di Dio, il servo di Dio goda di un'autentica e diffusa fama di santità oppure di martirio, unitamente ad una autentica e diffusa fama di segni*». Non tutti i santi e martiri sono venerati. Essi sono santi ma se nessuno è interessato alla devozione di questo santo, perché canonizzarlo?

L'articolo 7, paragrafo 2, sottolinea ancora che: «*La fama deve essere spontanea e non artificialmente procurata. Deve essere stabile, continua, diffusa tra persone degne di fede, vigente in una parte significativa del po-*

polo di Dio». Se qualcuno dice: “Mia zia è una santa”, mi piacerebbe che venisse introdotta la sua Causa, ma se nessuno la conosce, perché beatificarla? È necessario dimostrare che un gruppo consistente di popolo di Dio desidera questa beatificazione.

«Anzitutto il postulatore dovrà raccogliere la documentazione sulla fama di santità o di martirio e sulla fama di segni e presentarla, a nome dell'attore, al vescovo competente» (Sanctorum Mater, articolo 8 § 1).

Per iniziare una Causa di beatificazione, occorre fornire tanti documenti. Per esempio, negli anni 1920, la diocesi di Dax ha presentato il progetto del riconoscimento del martirio di Margherita Rutan con altri martiri della Rivoluzione francese. Le Suore di Arras erano state beatificate, ma non Suor Rutan perché, all'epoca, l'avvocato del diavolo aveva presentato delle obiezioni sul motivo del martirio. In effetti, il motivo del martirio dev'essere la fede, la fedeltà a Gesù, ma non la politica. Ora, nella documentazione, la Causa di Margherita Rutan era detta politica perché, durante la Rivoluzione francese avrebbe appoggiato i tedeschi. Allora l'avvocato del diavolo ha dichiarato: *«dobbiamo mostrare perché è stata uccisa»*, ma il Postulatore non ha risposto. Di conseguenza la Congregazione dei santi ha detto che Margherita non era una martire della fede. Diversi anni dopo, la Causa è stata ripresa perché si poteva dimostrare che era stata martirizzata per la fede, che si era rifiutata di prestare il giuramento alla Costituzione civile del clero e che la questione politica era stata solo una scusa per accusarla ingiustamente. Bisognava ancora dimostrare che c'era tanta devozione da parte della gente dopo la sua morte.

3 – LA FASE DIOCESANA

IL VESCOVO COMPETENTE

È il Postulatore che deve presentare la causa di una beatificazione al vescovo della diocesi dove il candidato proposto per la beatificazione è morto. È questo vescovo del luogo che ha la responsabilità di valutare la documentazione di apertura dell'inchiesta diocesana per la beatificazione.

VALUTAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE DALLA DIOCESI

«Il Vescovo dovrà valutare la documentazione per accertarsi dell'esistenza della fama di santità o di martirio e della fama di segni e dell'importanza ecclesiale della causa». La documentazione va unita agli atti dell'Inchiesta (*Sanctorum Mater*, articolo 8 § 2, 3).

Il vescovo conosce le norme per iniziare l'inchiesta, deve verificare le cause della santità; non deve aprire un'inchiesta se queste sono insufficienti; deve aver ottenuto il *Nihil Obstat* della Santa Sede che ha fatto, a sua volta, delle ricerche presso le Congregazioni del Vaticano: la Congregazione per la dottrina della fede, la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, le Società di vita apostolica e la Congregazione per i Vescovi, per verificare che non ci siano documenti segreti contro questo candidato. Se ci sono dei documenti contrari, la Santa Sede dice: "no! è inutile iniziare, c'è un ostacolo" ma la Santa Sede non è obbligata a rivelarne le ragioni.

APERTURA DELL'INCHIESTA DA PARTE DELLA DIOCESI: "ESSERE SERVO DI DIO"

Dopo aver ricevuto il "*Nihil Obstat*" (nessun problema) della Congregazione dei Santi e dopo aver verificato che il candidato abbia una vera, costante e diffusa stima di santità tra i fedeli, il vescovo decide l'apertura dell'inchiesta nella diocesi.

Quando il vescovo accetta la richiesta del Postulatore generale e inizia il processo di beatificazione, il candidato viene oramai chiamato "*Servo di Dio*" o "*Serva di Dio*". Forse non si andrà oltre, ma la persona rimane "*Servo o Serva di Dio*". L'indagine si svolge attraverso testimonianze, racconti e documenti.

Il vescovo presiede solo la prima seduta.

Tutte le altre sedute saranno presiedute da un giudice delegato del Vescovo e da un notaio. Entrambi prestano giuramento sulla Bibbia.

La Causa comincia. Il giudice delegato riceve tutti i testimoni e verifica che siano liberi e legittimamente convocati. Egli firmerà tutte le sessioni.

Il tribunale che deve difendere la Causa nominerà una Commissione storica (minimo 3 persone) che deve consultare tutti gli archivi, tutti i documenti, tutte le testimonianze, tutti gli scritti e redigere una relazione firmata per confermare di aver controllato tutto.

Tutti gli scritti verranno controllati da una Commissione di teologi che deve verificare che non ci sia nulla contro la fede e la morale.

Quando tutto è finito, si arriva all'ultima seduta che è la chiusura da parte del vescovo.

Tutti i documenti sono condensati in un dossier che viene sigillato. Una copia autenticata del documento rimane nella diocesi, ma non può essere aperta senza l'autorizzazione della Santa Sede; il tribunale invia a Roma, alla Congregazione dei Santi, altre due copie autentiche di cui una viene consegnata al Postulatore generale per lo studio critico. La Congregazione dei Santi e il Postulatore gestiranno l'istruzione finale.

4 – LA FASE ROMANA

La Congregazione dei Santi, dopo aver ricevuto il dossier e dopo aver verificato la validità dell'indagine condotta nella diocesi, designa un relatore della Causa che è incaricato a fare la sintesi di tutta la documentazione (biografia, virtù ...) chiamata "*La Positio super virtutibus del Servo di Dio*". La *Positio* costituisce la dimostrazione ragionata (*Informatio*) delle virtù eroiche, grazie alle testimonianze e ai documenti raccolti nell'inchiesta diocesana (*Summarium*).

IL DECRETO DI EROICITÀ DELLE VIRTÙ PER ESSERE "VENERABILE"

Occorre attendere il giudizio dei 9 teologi che devono rispondere a tre domande:

- La *Positio* è ben scritta e sufficientemente approfondita?
- Il Servo di Dio ha osservato le virtù in modo eroico?
- È necessario e appropriato beatificare questo candidato? Chi è interessato alla sua beatificazione?

Dopo l'opinione favorevole dei 9 teologi, un collegio di cardinali e di vescovi viene interrogato sulla *Positio* e sulla eroicità delle virtù.

In seguito il Prefetto della Congregazione dei Santi presenterà la relazione al Santo Padre. Il Papa, allora, autorizza la lettura del “decreto dell’eroicità delle virtù” che fa del “Servo di Dio” un “Venerabile”.

IL DECRETO DEL MIRACOLO PER LA BEATIFICAZIONE E L’ESSERE “BEATO”

Per la beatificazione è richiesto un miracolo, ottenuto per intercessione del Servo di Dio: per essere preso in considerazione dalla Congregazione dei Santi, è necessaria un’inchiesta diocesana, con la stessa procedura sopra indicata: Testimonianze, Medici, *Positio super miro (Informatio et Summarium)*. Poi, tutto viene consegnato alla Congregazione dei Santi.

La Positio sul Miracolo, presentata a Roma, viene esaminata da 7 medici, chiamati ad esprimere il loro parere sul carattere straordinario della guarigione. Si deve dimostrare che la guarigione è immediata, definitiva, totale, senza spiegazioni mediche plausibili.

Se l’opinione dei medici è favorevole, un congresso di 9 teologi, presieduto dal Promotore generale della Fede, sarà chiamato a pronunciarsi sulla soprannaturalità dell’avvenimento in questione e sul fatto che l’intercessione invocata sia stata rivolta al Servo di Dio.

Per il miracolo, come per la natura eroica delle virtù, è previsto una riunione dei vescovi e dei cardinali. La decisione finale spetta al Papa, a cui è stato consegnato il dossier e il decreto del miracolo. Il Santo Padre decide e autorizza la lettura del decreto.

Con la beatificazione, il Papa stabilisce la data della memoria nel calendario liturgico locale o in quello della famiglia religiosa. La beatificazione è un atto papale, ma il rito avrà luogo nella diocesi che ha promosso la Causa del nuovo beato, o in un altro luogo appropriato, e sarà celebrato da un rappresentante del Santo Padre (*Comunicazione della Congregazione per le Cause dei Santi sulle nuove procedure nei riti della beatificazione del 29 settembre 2005*).

IL DECRETO DEL MIRACOLO PER LA CANONIZZAZIONE E L’ESSERE “SANTO”

Un altro miracolo, che avviene dopo la beatificazione e viene approvato con la procedura sopra descritta, è necessario per essere proclamato Santo con la canonizzazione.

In conclusione

Come Postulatore generale, vorrei ricordare che ciascuno ha la propria responsabilità, il Postulatore ha la sua, ma anche il gruppo degli attori ha la propria responsabilità perché deve dimostrare la santità del candidato. Siamo tutti implicati nel processo di beatificazione e della canonizzazione, ciascuno secondo il proprio ruolo e compito specifico: gli attori (sono principalmente responsabili della Causa che desiderano avviare); il Postulatore che è il mediatore tra l'attore e la Congregazione dei Santi; il vice - Postulatore (con la nomina fatta dal Postulatore) segue la Causa a livello diocesano.

Ciascuno deve conoscere bene il proprio ruolo e assumerlo, ma a volte capita che ci si delega la responsabilità reciprocamente: l'attore pensa che dipenda dal Postulatore o dal Vescovo; il Postulatore dice: «*questo dipende dall'attore*», il Vescovo dice: «*dipende dalla Congregazione dei Santi*!» La confusione più comune è credere che la Congregazione dei Santi lavori a favore delle Cause dei santi. Devo dire che la Congregazione dei Santi non fa nulla a loro favore, anzi, essa lavora contro di loro, giudica, fa l'avvocato del diavolo e rifiuta generalmente ciò che viene fatto. Perché? Gli attori, che chiedono la beatificazione di una persona, devono dimostrare la sua santità e fornire gli elementi che giustificano tale domanda. Quando la Congregazione dei Santi pone delle domande, l'attore deve rispondere, è lui che si assume tutta la responsabilità, deve rispondere tramite il Postulatore. Ciascuno ha la tendenza di delegare ad altri la responsabilità, ma ciascuno deve conoscere il proprio ruolo e assumerlo.

Gli attori che desiderano la beatificazione sono dunque implicati a dimostrare la “diffusa e costante” fama di santità: è quindi necessario inviare documenti sulle iniziative, sulle grazie ottenute e sulle novità al Postulatore generale della Famiglia vincenziana, come ce lo ricorda il nostro Superiore generale.

Padre GUERRA, CM

Postulatore delle cause dei santi della Famiglia vincenziana